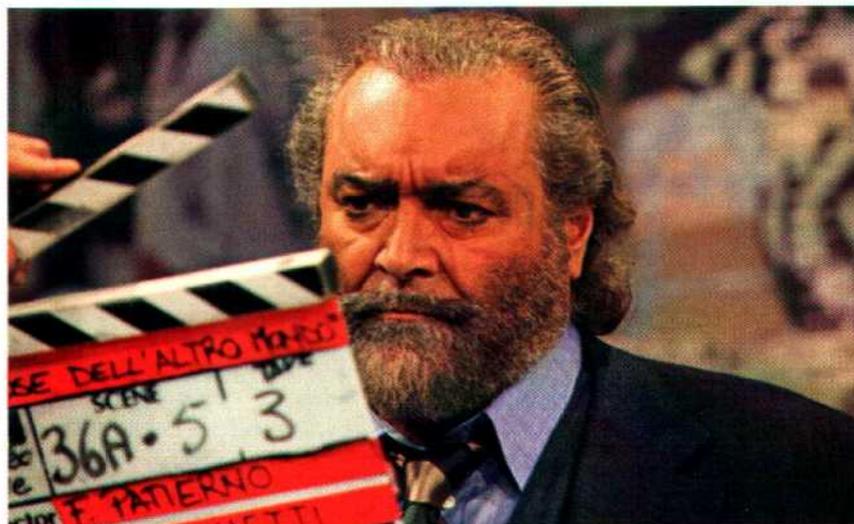


Che succederebbe se un giorno tutti gli immigrati andassero via dall'Italia? Questa è la domanda che si è posto il regista Francesco Patierno in questi giorni a Venezia dove il suo film *Cose dell'altro mondo* prodotto da Rodeo Drive con Medusa Film è in concorso nel Controcampo italiano. Continua a stupire il regista di *Pater Familias* (2002) e de *Il mattino ha l'oro in bocca* (2008) questa volta alle prese con l'immigrazione ma in chiave di commedia, pungente e cattiva, s'intende. Un film, nei cinema dal 3 settembre, che ha già fatto discutere durante le riprese tanto da aver costretto la troupe a spostare la location da Treviso, dove il sindaco (leghista) ha negato all'ultimo minuto i permessi, a Bassano del Grappa. Le "cose dell'altro mondo" succedono infatti in una bella, civile e laboriosa città del Nord Est con una percentuale alta di lavoratori immigrati, in regola e ben inseriti dove c'è un industriale proprietario di una tv locale che si diverte a mettere quotidianamente in scena un teatrino razzista con giochi di parole, battute sarcastiche, messaggi razzisti contro l'invasione degli immigrati e così politicamente scorretti da risultare esilaranti. Alla fine gli immigrati, invitati a sloggiare, tolgono il disturbo. «Il film ha una sua storia e vorrei che si promuovesse per questo, più che a colpi di polemiche» sottolinea Patierno. Eppure dovrà rassegnarsi visto che anche dopo il trailer alcuni veneti sono tornati a tuonare invitando a disertare le sale cinematografiche. Un'altra scommessa per il regista napoletano, trapiantato a Roma, che per la prima volta ha scelto di scrivere la sceneggiatura con altri - Giovanna Koch e Diego De Silva (per Einaudi autore di romanzi come *Non avevo capito niente* e *Mia suocera beve*). «Avevo voglia di crescere, di confrontarmi, e questo era il film perfetto per unire le forze». La storia in realtà è liberamente ispirata al film *A day without a mexican* di cui il suo produttore Marco Valsania aveva comprato i diritti e da lì è nata l'idea. «Nel frattempo - continua il regista - ho visto su You Tube un assessore

Cose dell'altro mondo nel Paese della Lega

Con Lodovini, Abatantuono e Mastandrea Francesco Patierno ha realizzato un film che denuncia le contraddizioni e il razzismo di un certo Nord Est **di CAMILLA BERNACCHIONI**



Diego Abatantuono sul set di *Cose dell'altro mondo*

del Nord che usava parole agghiaccianti, essendo il primo a non crederci; era talmente assurdo da essere comico e mi è sembrato il modello dell'italiano cialtrone che dice una cosa e ne fa un'altra». Sullo schermo ha il volto «perfetto» di Diego Abatantuono. «Se avesse rifiutato la parte sarebbe stato un bel problema, l'industriale Golfetto è stato scritto pensando a lui come interprete. Per fortuna ha accettato subito». Patierno non nega che la presenza nel cast di nomi come Abatantuono, Valerio Mastandrea che interpreta un cinico poliziotto e Valentina Lodovini, come bella maestra di una classe multietnica, insieme alla colonna sonora originale firmata dal cantautore Simone Cristicchi, sia stata «utile con la produzione e la distribuzione. In ogni

caso questa non è una commedia costruita sulle macchiette ma un film corale - sottolinea il regista - su un tema che abbiamo trattato in modo intelligente e con i toni della commedia». Le prime reazioni gli hanno già dato ragione. «Ho fatto alcuni test tra gli addetti ai lavori, il film è piaciuto, mi hanno che c'è equilibrio tra il contenuto e la storia che va avanti indipendentemente dal tema». Perché in fondo il film è, per dirla ancora con le parole di Patierno, «la storia di personaggi che compiono un viaggio. Poi però, come al solito, quando ci sono argomenti particolari vengono sempre strumentalizzati». Con questo, Patierno non è certo un autore che si lascia irretire nel trattare temi o argomenti scomodi. Oltre a *Cose dell'altro mondo* infatti il regista ha in uscita un altro lavoro che farà molto discutere: *Wanted-La vera storia di Valerio Fioravanti* un docufilm e un libro edito da Sperling & Kupfer. ■

«Non è una commedia di macchiette ma un'opera corale» dice il regista del film che già fa discutere

» | «Cose dell'altro mondo» Abatantuono imprenditore razzista ma senza graffiare

Il «film antiveneto» con la svolta nel finale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA — La polemica preventiva (con minaccia di interrogazione parlamentare) contro il «razzismo antiveneto» di *Cose dell'altro mondo*, presentato ieri nella sezione Controcampo italiano, non ha fatto che confondere ulteriormente le acque e innescare polemiche tanto gratuite quanto sterili. Certo, ad accusare (senza averlo visto) un film con Abatantuono, Mastandrea e la Lodovini, qualche cosa si ottiene sempre, come minimo una bella foto sui giornali, ma il risultato è solo uno schieramento in campi contrapposti — pro o contro — che alla fine fa male a tutti. A cominciare dal cinema.

In fondo l'idea di immaginare un mondo dove all'improvviso spariscono tutti gli stranieri non è nuova. L'avevano già affrontata un bel servizio di «Diario» e un film del 2004 di Sergio

Arau, *Un giorno senza messicani*. Tutti e due, forse non a caso, con le armi dell'«inchiesta» (vera quella del settimanale italiano, approssimativa quella del film che usava finti reportage, spot tv e interviste inventate) proprio per sottolineare le conseguenze reali di una tale sparizione. Il film di Patierno, invece, sceglie la chiave della finzione dichiarata e della commedia, ambientando la storia in un paese del Veneto (ecco il peccato di lesa maestà comunale) e amplificando l'istrionismo di alcuni personaggi. Con i vantaggi e i rischi del caso.

I primi sono le facili macchiette che si possono creare, a partire dall'industriale Golfetto affidato a Diego Abatantuono che dagli schermi di una televisione locale si augura che uno «sunami» si porti via tutti gli extracomunitari. I problemi, invece, sono nella necessità di rispettare le leggi della commedia e riuscire a reggere il gioco della finzione (e delle gag) fino in fondo.

Invece il film a un certo momento cambia tono, è costretto a inventarsi situazioni che stridono (come la prostituta nera che Golfetto non solo frequenta — senza preoccuparsi di essere scoperto? — ma forse ama davvero), fatica a tenere insieme tutte i suoi fili (Mastandrea poliziotto romano scaricato dalla Lodovini sembra finito in un film parallelo) e alla fine si inventa un momento di «poesia felliniana» che sembra fatto apposta per accontentare tutti ma non prendere una vera posizione.

P.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“COSE DELL'ALTRO MONDO”

DOPO LA LEGA, SI ARRABBIANO GLI INDUSTRIALI: «NON SIAMO COSÌ»

Continua a creare polemiche il film di Patierno, da oggi nelle sale, su un imprenditore veneto razzista. Oggi il “popolo” del Nordest potrebbe invadere il Lido

VENEZIA LIDO. Ma sarà vero che alcuni industriali veneti, infuriati per sentito dire con “Cose dell'altro mondo”, il film di Francesco Patierno che aveva già fatto arrabbiare la Lega solo per un trailer, porteranno gente al Lido stamattina in segno di protesta? L'Italia è ben strana. Una commedia, per quanto grottesca e dal retrogusto amaro, sembra essere diventata la bestia nera di un certo popolo del Nordest. Speriamo che le folle leghiste non scendano al Lido per innalzare cartelli e striscioni: sarebbe ridicolo oltre che esagerato.

Poi certo, il film, che oggi passa alla Mostra nella sezione Controcampo italiano e poche ore dopo esce nelle sale in 250 copie, è di quelli fatti apposta per dividere. Rielaborando un film messicano di qualche anno fa, Patierno prende di mira un imprenditore veneto incarnato da Diego Abatantuono. Mariso Golfetto è un leghista al cubo, piuttosto razzista ma con formosa amante di colore.

Maneggiando asce e katane, sogna un'Italia cristiana senza “negri”, zingari e albanesi, salvo poi rimpiangerli quando un misterioso temporale notturno se li porta tutti via e l'economia locale va a ramengo. La sera prima, dalla sua tv, aveva invocato «la mano di Dio, un'Apocalypse Now, uno tsunami purificatore». Capace, s'intende, di affondare i barconi e rispediti indietro tutti gli immigrati.

Ora è stato esaudito, ma non sa come mandare avanti la sua azienda con quei pochi operai italiani che gli

sono rimasti. In una botta sola 90 mila stranieri sono evaporati nel nulla, compresi i 158 detenuti su 200. Mancano le badanti, i benzinai, gli spazzi-

ni, i pescatori, i preti, le puttane, perfino i calciatori. Il paesello veneto che Golfetto voleva “li-

berato” dagli islamici, senza più odore di kebab e cous-cous, è al collasso: sacchetti di immondizia come a Napoli, vecchietti

incontinenti lasciati a se stessi, la benzina rubata alle pompe dai tassisti che prima teorizzano le ronde.

In questo contesto paradossale, il poliziotto Valerio Mastandrea e la maestra Valentina Lodovini, ex fidanzati scoppiati, e intanto lei aspetta un figlio da un operaio nero, devono fare i conti con se stessi e la trasformazione radicale del paesaggio sociale. Ci vorrà un'altra tempesta magica per risistemare le cose e far capire che gli immigrati sono una risorsa e non una minaccia?

Archiviata l'infelice sortita contro il film del governatore Zaia, per cui l'interrogazione parlamentare agostana del deputato leghista Massimo Bitonci serviva «a sollevare un problema che deve finire: l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, di-

pinta come degli zulu», incuriosisce sapere come il ministro Galan, giustamente polemico col suo predecessore, giudicherà adesso “Cose dell'altro mondo”. Si arrabbierà pure lui?

Di sicuro la “berlusconiana” Medusa, che coproduce insieme a Rodeodrive, sulla base di un contributo ministeriale di circa 1 milione e 300 mila euro, non si aspettavano una simile bagarre politica; ma a questo punto tutto fa gioco per il lancio del film. Anche se il regista, per metà trevigiano e metà napoletano, conferma: «Sono polemiche preventive, del tutto strumentali. La verità è che in questo Paese si respira troppa ideologia, mentre il mio film è trasversale, non classificabile politicamente. Ho fatto un film divertente, per nulla a tesi o contro qualcuno. Nella storia sono in tanti a mutare opinione, mica solo Abatantuono, anche Mastandrea e la Lodovini. Chi mi critica dovrebbe sapere che in generale non mi piacciono i film coi buoni e i cattivi». Oggi la prossima puntata. Libero, sul piede di guerra, ha già titolato: «E se a sparire fossero i veneti?».

MI. AN.

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cose dell'altro mondo»

NIENTE DI ECCEZZIUNALE

Il film sui veneti anti-immigrati strappa risate ma Abatantuono è tutto uno stereotipo leghista

■ ■ ■ dall'inviato a Venezia

FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Il cinema italiano è così maturo che per insultare i politici di centrodestra e la gente veneta ha bisogno dell'aiuto dall'estero. Deve ricopiare *Un giorno senza messicani* del bravo Sergio Arau, in cui si immagina che un bel dì gli immigrati latinos in California svaniscano nel nulla, così che tutti gli americani purosangue possano comprendere quanto necessari essi siano alla loro sopravvivenza: senza i signori col sombrero non ci sarebbe nessuno disposto a svolgere una lunga serie di lavori umili e faticosi. *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, proiettato ieri a Venezia e da oggi nei cinema, è la stessa cosa, con la differenza che è ambientato in Veneto. Ah, non solo abbiamo bisogno di replicare le trovate altrui, ma le paghiamo anche profumatamente, tanto per dimostrare che non è necessario accendere il cervello per farsi foraggiare dal ministero dei Beni culturali.

La pellicola in questione si piglia la bellezza di un milione e 300 mila euro. Prima della proiezione, tanto per scaldare gli animi, gli organizzatori della kermesse lagunare hanno pensato bene di mettere in scena un cortometraggio sulle rivolte dei neri a Rosario, dove ovviamente gli italiani ne escono piuttosto male. Poi inizia il film e appare sullo schermo Diego Abatantuono. Impersona Mariso Golfetto, imprenditore e predicatore televisivo su La9, emittente veneta. Imita, anzi, reinventa poiché è bravo, Piergianni Prosperini, consigliere milanese tra i creatori della Nordwest e celebre per le intemerate in video contro gli stranieri (*camel, barcheta e te turnet a ca*) oltre che per i guai con la giustizia.

L'ex terruncello fa un po' il verso anche a Giancarlo Gentilini, già sindaco sceriffo di Treviso. Il suo Golfetto ha un ufficio pieno di katan giapponesi, disprezza pubblicamente «negri, zingari e albanesi», si augura che uno tsunami li porti via (sarà accontentato). Poi però frequenta le prostitute nigeriane - promettendo di procurare loro il permesso di soggiorno - tocca il culo alle truccatrici della tivù e fa il machista, mentre la moglie vessa i domestici latinoamericani perché usano troppo detersivo e lavano male le camicie. Quando gli immigrati spariscono, i coniugi Golfetto si trovano a fare i conti con pavimenti sporchi che non hanno voglia di lavare, Mariso entra in crisi perché nessuno gli prepara il succo di mango. Quando poi arriva in

fabbrica, è il disastro. Tutti spariti, di italiani da mettere sotto non se ne trovano. Il telegiornale fa tanto di elenco delle aziende in difficoltà: «Geox, Dal Negro, Pinarello, De Longhi, Doria». Non va meglio agli altri abitanti. Le strade si riempiono di spazzatura, che nessuno straniero impiegato alla nettezza porta via. Si vedono onesti professionisti incazzati con i genitori vecchi e malati perché sono costretti a prendersi cura di loro, compito prima affidato alle badanti. Le quali però sono svanite. Anche Valerio Mastandrea (nel film è il poliziotto Ariele Verderame) ha guai con la mamma anziana. Non solo: con l'aria da trentenne in crisi nonostante la calvizie incipiente, l'attore romano veste i panni di un debosciato di mezza età, innamorato di una maestra molto sensuale e de sinistra, che si è fidanzata con Nadim, bel ragazzo nero. Insomma: l'immagine dell'italiano incapace di prendersi le sue responsabilità, mentre l'immigrato non solo frequenta la sua ex ragazza e l'ha messa incinta, ma lavora sodo perché intende sposarla.

Gli attori sono bravi e simpatici, *Cose dell'altro mondo* sarebbe anche divertente (in sala il pubblico ridacchia, specie grazie alle uscite di Abatantuono), se non fosse infarcito dei peggiori stereotipi e dunque offensivo e abbastanza irritante. C'è il sempre notevole Vitaliano Trevisan che dà corpo a un tassista con forte accento vicentino, imbestialito con i criminali stranieri. Racconta che con i suoi colleghi ha organizzato delle ronde, e fa la figura del fanatico. I veneti ne escono da imbelli, da popolazione impregnata di un razzismo diffuso, dal bar fino alla scuola, dove i bimbi non vogliono dare un coniglietto alla compagna nera perché «loro se lo mangiano». Appaiono incapaci di badare alle proprie case e aziende senza gli immigrati. Tanto da essere costretti a rimpiangerli. Chiamano persino un mago che con uno strano rituale in gondola cerca di scacciare il maleficio. Abatantuono parte per Nairobi per procacciare nuove braccia. Mastandrea si scopre capace di fare il padre per il nascituro della sua ex. Finale zuppo di buoni sentimenti zuccherosi.



«Cose dell'altro mondo»

Solo applausi per il film «antileghista»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA — Quasi dieci minuti di applausi e nessun fischio leghista alla proiezione di *Cose dell'altro mondo*, ospite di Controcampo italiano. Cosa succede se gli extracomunitari spariscono nel nulla e la loro manovalanza ritorna agli italiani? La polemica lanciata da alcuni esponenti della Lega, sfociata in un'interrogazione parlamentare provocata dal trailer con la tirata xenofoba di Diego Abatantuono imprenditore veneto, viene smorzata dal regista Francesco Patierno: «Non ci sono slogan politici o ideologici, io cerco di portare una riflessione. Il mio film è tutt'altro che manicheo e riguarda il rapporto col diverso da noi, più che con l'extracomunitario. E poi volete sapere come la penso? I leghisti non rappresentano il Veneto». Abatantuono alla tv locale di sua proprietà sbotta: «Per voi del Sud lavorare è contro natura. Se c'è un posto fisso lo daremo a un italiano, se avanza lo daremo agli extracomunitari, ma siccome non avanza...». A Diego chiedono se sia giusto che i migranti prendano il posto dei disoccupati italiani, e lui serafico: «Il suo è un punto di vista, non una domanda». L'andazzo getta un'ombra di noia nello sguardo di Valerio Mastandrea: «In questa storia non c'è un'appartenenza politica, ma un'attenzione a un certo tema. Il mio personaggio, un poliziotto, è il più pericoloso della nostra società, un disilluso che trasforma in contrapposizione tutto ciò che ha davanti, galleggiando in un mare di indifferenza». In questo arido paesaggio del Nord-Est ci sarebbe l'idealista maestra di scuola Valentina Lodovini che aspetta un bambino da un ragazzo di colore. Eppure manco lei si salva: «I bimbi filtrano la paura. I suoi sentimenti non sono così veri. A un certo punto è come si chiedesse: ma davvero voglio vivere con uno di colore?».

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Applausi e risate per il film anti-Lega Abatantuono: "Polemica boomerang"



IMPRENDITORE
Diego Abatantuono
interpreta
un imprenditore
veneto nel film
"Cose dell'altro
mondo"

VENEZIA

Alla Mostra doveva essere il giorno della polemica anti-Lega, invece "Cose dell'altro mondo" di Francesco Patierno è stato applaudito per otto minuti dal pubblico al Palazzo del cinema. Il film, presentato nella sezione *Controcampo* e da ieri nelle sale, racconta di un imprenditore veneto (Diego Abatantuono) che urla proclami razzisti in tv, augurandosi che gli immigrati spariscano, vede purtroppo avverarsi il sogno. «Volevamo spiegare le conseguenze non produttive ma emotive di questa sparizione», dice Valerio Mastandrea che interpreta un cinico poliziotto la cui ex fidanzata (Valentina Lodovini) aspetta un figlio da uno degli immigrati scomparsi.

Fin dalle riprese, esponenti leghisti hanno iniziato ad attaccare il film, accusato di dare un ritratto meschino e stereotipato dei veneti. Le proteste si sono amplificate dopo l'arrivo in rete del *trailer*. «Ma i leghisti non rappresentano il Veneto» risponde Patierno. «La migliore risposta è stata l'accoglienza che abbiamo ricevuto qui alla Mostra». Se i critici si sono divisi nel giudizio sul film, unanimi sono state le lodi all'interpretazione di Diego Abatantuono (che recita in un ottimo dialetto veneto) secondo il quale «la polemica preventiva dei politici leghisti si è rivelata un boomerang. Spesso i messaggi arrivano al pubblico rattristando e incupendo, noi siamo riusciti a farlo facendo ridere la gente in sala».

(a.fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Odioso ma divertente in questa favola contro il razzismo”

Standing ovation per Abatantuono

«COSE DELL'ALTRO MONDO»
Patierno: «Non è una pellicola ideologica o politica, voglio fare riflettere sul diverso»

Personaggio

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A VENEZIA

Sono *Cose dell'altro mondo* se persino una commediola dai toni tiepidi che sembra più uno spot Pubblicità Progresso sull'integrazione razziale che un violento atto di denuncia, finisce per scatenare polemiche. A freddo. Invece è successo, dato che l'azione si svolge in una laboriosa cittadina del Nord Est, che la Lega tuonasse e lanciasse strali contro il film di Francesco Patierno *Cose dell'altro mondo*, che gli eredi di un industriale minacciassero querele perché riconoscevano la fisionomia del loro congiunto nel personaggio razzista, che venissero evocati scenari di guerra fratricida. Troppa grazia, nulla di tutto questo nel raccontino politicamente corretto che tutto poggia e bene fa, sull'interpretazione salvifica dei suoi protagonisti: Valentina Lodovini, un'insegnante che aspetta un figlio da un ragazzo di colore ma che tanto aperta come sembra poi non è, Valerio Mastandrea, l'ex compagno, cinico poliziotto la cui sola vocazione è quella di realizzarsi da bastian contrario e, su tutti, un Diego Abatantuono magistrale, odioso industriale che dalla sua televisione lancia strali razzisti stereotipati ma in fondo è perfino tenero e bamboccione.

La favola, come giustamente l'ha definita Abatantuono, diventa tale proprio quando nel tempo di un amen i tanto odiati immigrati, che l'industriale vorrebbe vedere morti in mare o sui barconi e se proprio vivi, lontani dal suo Veneto, all'improvviso spariscono sul serio: via operai e badanti, via scolari e commessi, via panettieri, proprio tutti spariti fino a gettare la popolazione intera, quella razzista e quella che non si credeva tale ma che in fondo lo era, nel panico e nella disperazione. Inframmezzate, storie sentimentali che raccontano i nostri eroi del quotidiano che si arrabattano a vivere tra luoghi comuni oramai saltati. «Noi non voleva-

mo alimentare polemiche - giura Patierno - il film non è ideologico e non è politico. Vuole solo spingere lo spettatore verso la riflessione». Vedere per credere visto che il film è uscito nelle sale ieri, in contemporanea con la presentazione alla Mostra di Venezia, sezione Controcampo italiano.

Abatantuono, che ha meritato applausi a scena aperta, dieci minuti sul finale e risate a non finire dal pubblico pagante dice: «Abbiamo beneficiato di una polemica sulla fiducia che ha fatto il nostro gioco portando tanti a parlare del film il che non guasta dal punto di vista commerciale».

«Qui si affronta il tema dei sentimenti e del rapporto che abbiamo con il diverso - interviene il regista - e per quanto riguarda l'ispirazione, per Abatantuono ho pensato a un assessore del Nord ben preciso e non ad altri imprenditori».

Ispirazione tradotta in termini esilaranti dall'attore eccezionale veramente e in perfetto accento indigeno: «Io ho vissuto in Veneto, avevo 15 anni quando ho cominciato a frequentare Verona. Ci andavo perché c'erano i Gatti di Vicolo Miracoli, una città romantica di gente ospitale, dove ho avuto i primi batticuore e anche due fidanzate. Per dire che conosco bene la mentalità e non mi lascio influenzare dalle polemiche strumentali. Il mio personaggio è talmente contestualizzato nel film che non avrebbe senso altrove. Parliamo di una favola, di quello che non può succedere mentre succede che ci sia gente così anche se ci sembra inquietante. Io ho cercato di umanizzarlo il mio ruolo, di sottolineare la sua mancanza di sentimenti, di renderlo divertente e proprio per questo poco credibile. Infatti non abbiamo avuto problemi durante le riprese, solo una volta degli animalisti hanno protestato per una mia pubblicità sul prosciutto cotto».

Nel futuro di Abatantuono due progetti, uno per il cinema e una fiction per la tv. Ma è ad altro che lui guarda: «E' la regia la mia nuova fidanzata. Per lei ho una fortissima attrazione. Però resto sempre molto affezionato alla vecchia fidanzata che è la recitazione. Noi uomini siamo fatti così».

 speciale Mostra del Cinema
su www.lastampa.it



Patierno: una bella soddisfazione la mia non è un'opera schierata

di TITTA FIORE

VENEZIA - È finita con una standing ovation in Sala Grande la polemica su «Cose dell'altro mondo», il film di Francesco Patierno che aveva irritato la Lega a prescindere, provocando reazioni indignate, inviti al boicottaggio e perfino un'interrogazione parlamentare. Era bastato il trailer a scatenare il risentimento dei laboriosi rappresentanti del Nord Est, la sola vista di Diego Abatantuono nei panni dell'imprenditore Golfetto che in fabbrica sfrutta gli immigrati e in tv tuona contro gli sbarchi degli extracomunitari: «Fondamentalisti islamici, fanciazzisti albanesi, zingari, prendete il cammello e tornate a casa». Una provocazione, si erano detti gli uomini in camicia verde, per farci fare la figura dei selvaggi. Ma ieri al Lido anche agli spettatori più bellicosi è scappato da ridere e sui titoli di coda l'applauso è scattato interminabile. Dopo mesi «di pressione fortissima», Patierno tira finalmente un sospiro di sollievo: «Un'accoglienza entusiasmante, sembrava di essere allo stadio quando vince la squadra di casa». Una bella soddisfazione. «Bellissima, al di là di ogni più rosea aspettativa. Il pubblico è entrato nel film e lo ha seguito con intelligenza, perché le risate sono arrivate nei punti giusti, e non erano mai scontate». Ad esempio? «Ad esempio quando il poliziotto Valerio Mastandrea dice alla fidanzata Valentina Lodovini

che aspetta un bambino da un senegalese: un figlio è di chi lo cresce... L'ho letto su Focus. Ebbene, qui c'è stata una risata inaspettata, ma di condivisione totale e perciò particolarmente emozionante, commovente».

Nel film passato a Controcampo Italiano in contemporanea con l'uscita nelle sale, alla fine gli appelli dell'industrialotto razzista diventano realtà: invitati a sloggiare, gli immigrati tolgono il disturbo per sempre. «Il film non è ideologico né schierato, racconta con i toni della favola una storia di sentimenti che coinvolge tre persone e le costringe a guardare nell'abisso dei loro cuori» spiega il regista napoletano di «Pater familias». «So di aver toccato un nervo scoperto dei leghisti, ma non ho mai voluto alimentare i contrasti e del resto la Lega non rappresenta certo tutto il Veneto. Ma la libertà e il rispetto avuti sul set me li sono dovuti conquistare». Che ne dice Abatantuono? «Dico che certe polemiche nate sulla fiducia alla fine fanno il bene del film, e che se non ci fossero non sarebbe una cattiva idea inventarle». In fondo, aggiunge Patierno, «Cose dell'altro mondo nasce da una suggestione semplice: «Qual è il vero rapporto che abbiamo con l'altro da noi? Lo straniero che sparisce misteriosamente ci manca solo perché serve o anche dal punto di vista emotivo? Ecco, se questa emozione c'è, allora siamo pronti a una vera e diversa accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Venezia l'opera-provocazione di Patierno con Abatantuono

Il film che irrita la Lega

IL CASO A Controcampo presentato «Cose dell'altro mondo», nel cast Mastandrea e Lodovini

Abatantuono anti-immigrati scatena applausi fragorosi

L'accoglienza del film spazza via le accuse mosse dalla Lega

*La leggerezza
è la chiave
per penetrare
sentimenti e conflitti*

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

P *Venezia* AESE che vai, epidemia che trovi. Nell'America di «Contagion» esplose un virus micidiale, fra Ebola e l'aviaria. In Italia invece da un giorno all'altro spariscono tutti gli extracomunitari e nessuno sa perché. Ma il bello, si fa per dire, è che queste due catastrofi scatenano conseguenze in gran parte simili. Negli Usa del film di Soderbergh la gente terrorizzata assalta farmacie e supermercati. In Italia, anzi nel Nordest razzista e xenofobo fino alla caricatura del film di Francesco Patierno «Cose dall'altro mondo» (Controcampo), le fabbriche si svuotano, le badanti diventano introvabili, nelle strade si ammucchia la spazzatura. E presto il cibo scarseggia, perché nessuno fa più certi lavori.

Naturalmente i due film fotografano i peggiori incubi dei rispettivi paesi usando i codici dominanti. Che in America sono quelli del thriller, mentre noi viviamo in regime di commedia obbligatoria: dunque ecco Abatantuono industrialotto razzista che scaglia sgrammaticate invettive

anti-immigrati in tv, ma la sera cerca conforto fra le braccia di una squillo nigeriana (ed è il primo a andare in rovina quando spariscono i migranti). Ecco Mastandrea, bella figura di poliziotto anarcoide e politicamente irricuperabile, vivere il problema sul lato personale: la sua ex, infatti (Valentina Lodovini) è incinta di un altro. «Di un negro», per dirla come lui. E questo è l'unico problema che non sia in grado di risolvere impugnando la pistola. Come fa invece in varie occasioni, sia per procurarsi una badante indigena, vista la scomparsa delle straniere. Sia per dare una lezione a un odioso tassista (lo scrittore Vitaliano Trevisan) che si vanta di fare le ronde anti-immigrati.

Il tutto su un tono così apertamente iperbolico e sopra le righe che ci voleva tutta la coda di paglia dei leghisti per accusare il film di essere «antiveneto». Eppure è successo, come vuole un copione stantio, con sindaci e governatori schierati a difendere l'orgoglio locale, mentre un deputato padovano ha addirittura presentato un'interrogazione parla-

mentare. Polemiche assurde, spazzate via dai fragorosi applausi che «Cose dall'altro mondo» ha riscosso proprio a Venezia, col suo mix spericolato e non sempre risolto di temi forti e toni irridenti. Ma comunque capace di riportare sul set Patierno, ennesimo talento appartato di un cinema, il nostro, ormai condannato a far ridere per forza.

Anche se talvolta la leggerezza è la chiave per penetrare in sentimenti e conflitti che un film più drammatico rischierebbe di appannare. Come succede in «Sciallà!» (Controcampo), prima regia di Francesco Bruni, sceneggiatore per Virzi e tanti altri, anche lui molto applaudito alla Mostra con questo film tutto da godere che estrae da uno schema semplicissimo mille piccole perle di divertimento e di verità (linguistica, psicologica, sociale). Limitandosi a seguire la convivenza forzata fra due figure molto lontane per età e mentalità. Un intellettuale sopra i 50



(memorabile Fabrizio Benvoglio), afflitto da ernia e disillusione cronica, biografo di celebrità da rotocalco e insegnante privato per studenti senza speranza.

Come quello che un giorno gli rifila una madre in fuga per l'Africa, un adolescente svelto ma ignorantissimo (l'esordiente Filippo Scicchitano), boxeur dilettante e appassionato di mitologie criminali, la cui visione del mondo sta tutta nelle cento parole del gergo giovanile con cui affronta qualsiasi situazione. Ma che nonostante tutto ha molto da insegnare, e naturalmente da imparare, dal suo improvvisato e sbigottito tutore.

Un film che non inventerà un nuovo linguaggio, ma dimostra quanto sia ancora vitale una certa tradizione della nostra commedia, a prenderla sul serio. Mentre è difficile dire altrettanto di «Ruggine» di Daniele Gaglianone (Giornate degli Autori), che adattando il romanzo di Stefano Massaron (Einaudi) cerca di risolvere in un solo film problemi (di regia, di lingua, di rappresentazione) che avrebbero bisogno di intere stagioni cinematografiche. Magari un film solo non basta per raccontare, sia pure in chiave di fiaba nera, un medico pedofilo e assassino, le periferie del Nord Italia anni 70, un gruppo di ragazzini segnati da un trauma indelebile e gli adulti difficili che quei ragazzini sono diventati. Di «Ruggine» ricorderemo il segmento con Stefano Accorsi padre che raccontando le fiabe a suo figlio rivive la violenza sepolta. Il resto è enfatico, gridato, appassionato ma improbabile. Un'occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia

Patierno

Una standing ovation per il film anti-leghista

Il regista di «Cose dell'altro mondo»: «Non è una storia ideologica»

Gragnaniello

«Radici» di Luglio mostra il cantautore in una Napoli verace ed esoterica

Titta Fiore

INVIATO A VENEZIA

È finita con una standing ovation in Sala Grande la polemica su «Cose dell'altro mondo», il film di Francesco Patierno che aveva irritato la Lega a prescindere, provocando reazioni indignate, inviti al boicottaggio e perfino un'interrogazione parlamentare. Era bastato il trailer a scatenare il risentimento dei laboriosi rappresentanti del Nord Est, la sola vista di Diego Abatantuono nei panni dell'imprenditore Golfetto che in fabbrica sfrutta gli immigrati e in tv tuona contro gli sbarchi degli extracomunitari: «Fondamentalisti islamici, fancazzisti albanesi, zingari, prendete il cammello e tornate a casa». Una provocazione, si erano detti gli uomini in camicia verde, per farci fare la figura dei selvaggi. Ma ieri al Lido anche agli spettatori più bellicosi è scappato da ridere e sui titoli di coda l'applauso è scattato interminabile.

Dopo mesi «di pressione fortissima», Patierno tira finalmente un sospiro di sollievo: «Un'accoglienza entusiasmante, sembrava di essere allo stadio quando vince la squadra di casa, e sul cellulare continuano ad arrivarci messaggi di congratulazioni». Una bella soddisfazione. «Bellissima,

al di là di ogni più rosea aspettativa. Il pubblico è «entrato» nel film e lo ha seguito con intelligenza, perché le risate sono arrivate nei punti giusti, e non erano mai scontate». Ad esempio? «Ad esempio quando il poliziotto Valerio Mastandrea dice alla fidanzata Valentina Lodovini che aspetta un bambino da un senegalese: «Un figlio è di chi lo cresce... L'ho letto su Focus». Ebbene, qui c'è stata una risata inaspettata, ma di condivisione totale e perciò particolarmente emozionante, commovente. Un grande regalo che mi ha ripagato di ogni tensione, ho sentito di aver fatto la scelta giusta raccontando con una commedia surreale un argomento serissimo come l'immigrazione».

Nel film passato a Controcampo Italiano in contemporanea con l'uscita nelle sale, alla fine gli appelli dell'industrialotto razzista diventano realtà: invitati a sloggiare, a farsi travolgere magari da uno tsunami, gli immigrati tolgono il disturbo per sempre. Niente più badanti, operai, braccianti, domestici, contadini, infermieri, spariti nel nulla gli amati calciatori di colore. L'economia di interi comparti, gli assetti delle famiglie con anziani e bambini a carico finiscono a gambe all'aria e la gente, anche la più aperta, è costretta a fare i conti con la propria cattiva coscienza. «Il film non è ideologico né schierato, racconta con i toni della favola una storia di sentimenti che coinvolge tre persone e le costringe a guardare nell'abisso dei loro cuori» spiega il regista napoletano di «Pater familias». «So di aver toccato un nervo scoperto dei leghisti, ma non ho mai voluto alimentare i contrasti e

del resto la Lega non rappresenta certo tutto il Veneto. Ma la libertà e il rispetto avuti sul set me li sono dovuti conquistare». Che ne dice Abatantuono? «Dico che certe polemiche nate sulla fiducia» alla fine fanno il bene del film, e che se non ci fossero non sarebbe una cattiva idea inventarle». E il cosceneggiatore Diego De Silva? «In Italia abbiamo la pessima abitudine di giudicare prima di vedere, su certi argomenti scatta la lesa maestà con risultati francamente umilianti». In fondo, aggiunge Patierno, «Cose dell'altro mondo» nasce da una suggestione semplice: «Qual è il vero rapporto che abbiamo con l'altro da noi? Alla fine lo straniero che sparisce misteriosamente ci manca solo perché serve o anche dal punto di vista emotivo? Ecco, penso che se l'emozione c'è, allora siamo pronti a una vera e diversa accoglienza».

Anche Enzo Gragnaniello parla di accoglienza raccontando il suo essere artista sempre aperto alle emozioni del nuovo e il rapporto di odio-amore con Napoli, «il Paradiso abitato da diavoli di Goethe» che ha fatto delle conaminazioni letterarie, musicali, drammaturgiche, spirituali un'antica cifra culturale. Lo fa, il cantautore, nel



documentario di Carlo Lugliò «Radi-
ci», passato ieri sera alle Giornate de-
gli Autori e impreziosito da un piccolo
concerto live. Per stasera è previsto il
disco, un'ora di musica con l'amico
Tony Cercola sul Red Carpet Terras,
di fronte al Casinò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terraferma»

Crialese
primo italiano
in gara

Primo film italiano in
concorso, passa
oggi «Terraferma» di
Emanuele Crialese,
certamente uno dei
titoli più attesi della
Mostra anche per il
suo tema di
bruciante attualità:
le ondate dei
migranti che
sbarcano sulle
coste italiane, con
un sogno di
speranza che
spesso si trasforma
in un incubo
disperato. Ma anche
una storia
personale di
strenua volontà di
vivere. Ieri l'arrivo
del cast del film
(Donatella
Finocchiaro, Beppe
Fiorello, Filippo
Pucillo tra gli altri)
ha impegnato i
fotografi, occupati
a immortalare lo
sbarco al Lido di
attori e regista.

LA TESTIMONIANZA Quando la fantasia è troppa

Io, trevigiano, non ho mai visto queste «Cose dell'altro mondo»

Dal film di Patierno sui veneti razzisti viene fuori un ritratto di una provincia gretta che non ha a che fare con la realtà

LA TRAMA

Nella pellicola tutti gli stranieri scompaiono misteriosamente e le industrie devono chiudere

Maurizio Caverzan
nostro inviato a Venezia

■ Torno di frequente a Treviso, la mia città, e devo dire che non l'ho ritrovata nel quadretto caricaturale che ci ha proposto ieri Francesco Patierno nel suo *Cose dell'altro mondo*, paradossalmente uno dei film più attesi di questa edizione della Mostra. Paradossalmente perché, se si eccettua l'idea geniale dell'improvvisa sparizione degli extracomunitari che getta nello sconcerto i veneti paralizzando le attività economiche e sociali della zona - idea che peraltro appartiene a *Un dias sin mexicanos* (2004) di Sergio Arau al quale segretamente s'ispira - il film in questione è poca cosa. Eppure, grazie alle polemiche suscitate dal divieto di girare in città imposto dal sindaco leghista e dalla conseguente levata di scudi dei militanti padani, *Cose dell'altro mondo* è il caso del momento. Purtroppo però, un ritratto tanto forzato della cittadina veneta, riprodotta a Bassano del Grappa, non le rende giustizia. Tanto più se si considera che uno studio della Caritas, che di immigrati s'intende assai, l'ha designata come la migliore d'Italia in fatto d'integrazione. E dunque.

Nel film di Patierno si racconta di un imprenditore anche padrone di una tv locale realmente esistito nel trevigiano, una sorta di Berlusconi in sedicesimo interpretato da un istrionico Diego Abatantuono. Contrariato dal ramadam osservato dai suoi dipendenti, il tracotante «paron» si sfoga via etere con invettive che invitano gli immigrati a tornare a casa. Preso in parola, albanesi e senegalesi scompaiono nel nulla. Dopo pochi minuti però la sceneggiatura si perde per strada come l'interpretazione di Valerio Mastandrea, poliziotto indeciso soprattutto a sposare l'eterna fidanzata, la maestra Valentina Lodovini, che intanto se la fa con un ragazzo africano dal quale, per giunta, ora aspetta un fi-

glio. In mezzo, sparsi qua e là, brevi dialoghi tra filosofi da bar e tassisti xenofobi (particolarmente efficace quello interpretato da Vitaliano Trevisan) che tratteggiano una città innervata di razzismo. Solo mitigato dalla presenza di un prete che ha trasformato la sua canonica in dormitorio per gli immigrati, malamente appiccicato. Nel finale ancor più surreale spunta dal nulla persino un fantomatico mago, sorta di coscienza della buona convivenza civile. Il quale, durante il trevigianissimo rito del «panevin» (quando nei campi si brucia il fantoccio della Vecchia per propiziare un'annata felice), si lancia in un sermone riparatorio, auspicante la riconciliazione tra le razze.

Purtroppo, a parte qualche riuscita battuta nel colorito dialetto locale, la Treviso che esce dallo schermo è ben lontana dalla città reale, tutt'altro che ripiegata e provinciale. La vera Treviso è una città globale, aperta al mondo. Quella della Benetton, per esempio, e dei suoi United Colors con le note campagne inter-razziali. Una città di grande tradizione sportiva, con squadre di rugby e basket che primeggiano nei campionati nazionali, frequentano stadi e palazzetti europei e hanno portato nelle piazze locali la cultura della competizione e della collaborazione con gli stranieri. Infine, una città a misura d'uomo, sulla quale ricevo elogi non formali quando mi capita di svelare altrove le mie origini.

Al punto che, in quei momenti, rifletto sui perché della mia emigrazione. Al Lido, il film di Patierno è stato a lungo applaudito e ha strappato sonore risate soprattutto durante alcune vivaci espressioni dialettali. Anche nei cinema dov'è già uscito sfruttando il trampolino delle polemiche potrebbe trovare un buon riscontro di pubblico. Ma non basta cavalcare a spanne il tema dell'integrazione razziale per replicare il successo di *Benvenuti al Sud*.



Abatantuono, film sul Nord Est razzista Lega insorge, il pubblico in sala applaude

VENEZIA. Dieci minuti di applausi. E le risate a scena aperta durante la proiezione hanno seppellito le polemiche su «Cose dell'altro mondo». Il film di Francesco Patierno su una città del Nord Est in cui un giorno scompaiono tutti gli immigrati, ieri nella sua proiezione a Venezia ha raccolto consensi: «Un'accoglienza – ha detto il regista – che è andata al di là di ogni più rosea aspettativa». Le polemiche erano state scatenate ad agosto dal trailer in cui si vedeva Diego Abatantuono nel ruolo di un imprenditore razzista e avevano attirato gli strali della Lega con minacce di boicottaggio e una interrogazione parlamentare di Massimo Bitonci, che accusava il film di offendere i veneti: «Di antiveneto non c'è proprio nulla. Dopo 3 minuti ti immergi in una storia che è di tutti. E poi i leghisti non rappresentano il Veneto» ha concluso Patierno. Mentre Diego Abatantuono ha ringraziato per le polemiche: «In fondo gli attacchi della Lega hanno fatto una gran pubblicità al film», ha detto l'attore. La pellicola però, interpretata anche da Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini, è indecisa sul tono da adottare. Il film oscilla tra realismo e grottesco, mentre alcuni personaggi, come il poliziotto Mastandrea e la maestra Lodovini, sono così scollati dalla storia da risultare letteralmente "fuori luogo", annaspanti in un film senza un vero baricentro. **(A.DeLu.)**



IL FESTIVAL DI VENEZIA

Italiani in Mostra:
troppi e deludenti

→ CRESPI, GALLOZZI ALLE PAG. 27-29

GLI STRANIERI FANTASMI DI PATIERNO

Italiani in Mostra Esagerata la presenza «azzurra» nelle varie sezioni, dato anche un livello qualitativo diseguale. Dal primo weekend esce bene solo il divertente *Scialla!* di Bruni. Deludono *Ruggine* e *Cose dell'altro mondo*

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Partiamo da un dato brutale: ci sono troppi film italiani a Venezia. La crescita esponenziale di Controcampo italiano, e la presenza «azzurra» in tutte le altre sezioni fa sì che la Mostra offra al mondo un'immagine distorta: sembra, leggendo il catalogo, che il cinema italiano sia il più importante e creativo del pianeta, e francamente non è così. La Mostra offre al nostro cinema uno specchio deformante e provinciale, che potrebbe anche generare pericolose illusioni.

Il primo weekend veneziano può essere lo spunto per un primissimo bilancio, fermo restando che devono ancora arrivare i tre italiani in concorso (anch'essi, probabilmente, troppi: l'anno scorso erano addirittura quattro e non hanno vinto nemmeno un'Oscara, vedremo quest'anno). Ieri, ad esempio, è passato nella citata sezione Controcampo *Cose dell'altro mondo*, di Francesco Patierno. È l'ormai noto film sul Nord-Est, con Diego Abatantuono nei panni di un imprenditore che dirige anche un canale tv (vi ricorda qualcosa?) dal quale invita quotidianamente gli stranieri a tornarsene ai loro paesi. Costoro, un bel giorno, gli danno retta: scompaiono tutti come per magia, e tutto collassa: i vecchietti restano senza badanti, le maestre senza alunni, le fabbriche senza operai, i campi senza braccianti.

Ora, non bisogna essere dei geni per capire che una storia del genere regge solo se imbocca una di queste due direzioni: o un reportage socio-economico approfondito,

che spieghi in maniera convincente l'apporto degli stranieri alla nostra economia; o un surrealismo sulfureo, in cui l'improvvisa (e ingiustificata) sparizione di larghe fette della popolazione italiana sia lo spunto di una narrazione paradossale, che forse solo un Buñuel avrebbe padroneggiato. Patierno non fa né l'una né l'altra cosa. Quando in *Cose dell'altro mondo* gli stranieri si dileguano, scompare anche il film. Le gags sono subito scontate e anche una certa deriva simbolica si rivela inconsistente. Ma l'aspetto più grave è un altro: in un film che dovrebbe parlare di loro gli stranieri non sono persone né personaggi, ma solo funzioni narrative, elementi di arredo, pezzi di scenografia (cosa che non avveniva nel film *A Day Without a Mexican* al quale *Cose dell'altro mondo* si ispira, e che almeno era diretto da un messicano, Sergio Arau). Non stiamo certo dicendo che *Cose dell'altro mondo* sia un film razzista; diciamo che in esso si rispecchia, inconsciamente, il razzismo strisciante e inconfessato del quale molti italiani – anche politicamente corretti, anche di sinistra – sono vittime.

IL RAPPORTO CON GLI «ALTRI»

Arriveranno in questa Mostra altri film sul tema: *Terraferma* di Crialese, *Là-bas* di Lombardi, forse persino la storia di extraterrestri del disegnatore Gipi. Vedremo, lì, come il tema verrà declinato. Certo il rapporto con i «diversi» è centrale nella società italiana, e il cinema non può non farci i conti. In fondo anche *Ruggine* di Daniele Gaglianone, passato alle Giornate degli autori e già nelle sale, parla di questo: in una comunità imprecisata del Nord (Gaglianone è cresciuto a Torino, in un quar-

tiere ad alta densità di immigrati) arriva da fuori un pediatra che, per censo cultura ed estrazione, è a tutti gli effetti uno «straniero». Quest'uomo si rivelerà un orco, un assassino: e solo i bambini, con il loro sguardo vergine, lo capiranno. Il tema è forte e politicamente assai delicato, Gaglianone lo affronta con la consapevolezza che Patierno non sembra avere, peccato che il film soffra di una costruzione eccessivamente complessa e di un protagonista – Filippo Timi, solitamente bravissimo, nei panni del mostro – che andava tenuto molto più sotto controllo.

In fondo i problemi di *Cose dell'altro mondo* e di *Ruggine* sono di scrittura: sceneggiature che contengono troppo o troppo poco, strutture che sfuggono al controllo. Non sarà un caso che l'unico bel film italiano finora visto alla Mostra sia l'opera prima di uno sceneggiatore collaudatissimo, il Francesco Bruni che da sempre collabora ai copioni di Paolo Virzì. *Scialla!* è una commedia giovanile deliziosa, un rapporto padre-figlio, e maestro-allievo, con un Fabrizio Bentivoglio in gran forma e un susseguirsi di trovate (di gergo, ma anche di racconto) sempre giustificate. Ma uscirà solo nei primi mesi del 2012, avremo tempo di riparlarne. ●



IL CASO

Il regista della pellicola: «La politica? Non c'entra» Ma poi attacca la Lega

Che alla fine sia tutta un'operazione di marketing come suggerisce Diego Abatantuono protagonista di «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno? «Tenevamo presente per il futuro: si esce con un trailer, nasce la polemica e il lancio del film è fatto». Sarà, ma certo le cronache dei mesi scorsi registravano i malumori della Lega. Ieri al Lido niente contestazioni ma, anzi, tantissimi applausi (esclusi alcuni fischi indirizzati a Carlo Rossella presidente di Medusa che produce e distribuisce). «Già dalle scorse settimane - spiega un diplomatico Patierno - avevamo deciso di non puntare sul marketing della polemica. Sono contento della bella accoglienza per un'opera non ideologica». Salvo poi aggiungere, incalzato sulle polemiche, che «i leghisti non rappresentano il Veneto».

PArm



LE COMMEDIE DI "CONTROCAMPO" Quei nostri autori leggeri leggeri

APPLAUSI

Risate con "Scialla"
E il pubblico premia
l'Abatantuono razzista
Andrea Martini
■ Venezia

VIA ALLA VETRINA italiana: si comincia con un adolescente romano che conosce solo cento parole ("Scialla!") e con un industrialotto veneto razzista che maramaldeggia ("Cose dell'altro mondo") ma certo non giustifica le polemiche aizzate dalla Lega. Nell'anno in cui il cinema nazionale è tornato a ricevere il gradimento degli spettatori c'è un motivo in più per guardare con curiosità al "Controcampo" veneziano: verificare lo "spread" tra le pellicole italiane e quelle europee. I primi due film non deludono, anzi; ma per varcare i confini nazionali ci vuole ben altro.

NEL FILM dell'esordiente Francesco Bruni spira un'aria leggera, sincera anche se credere alla pseudo agnizione che dà avvio alla vicenda richiede buona volontà. Il canovaccio è racchiuso nella convivenza forzata tra un ex insegnante scorbutico che per vivere dà ripetizioni e scrive libri su commissione (come una biografia di una pornstar slovacca), e uno studente liceale, vivace ma irriverente. Bentivoglio, classe da vendere e talento incisivo, è il padre che ha appena saputo di avere un figlio mentre Filippo Scicchitano è un romano strafottente. Il rapporto è prevedibile nei passaggi principali ma le situazioni (la scuola in sfacelo, la droga, la violenza da strada) sono azzeccate.

Il modo di esprimersi del protagonista sincopato, allusivo, fa riferimento a un micro lessico in cui *scialla* - dall'arabo "inshallah" - nel significato dell'anglosassone *cool* è solo la punta di diamante. Ma scegliendo di strizzare l'occhio alla comunità capitolina e considerando *finis terrae* tutto ciò che resta fuori dalle antiche mura il film si condanna a un provincialismo compiaciuto che sterilizza altri risultati.

CHE LA LINGUA subisca innesti stranieri, che le donne italiane possano trovare attraenti i corpi dei neri e che questi possano vantare qualche diritto è ciò che irrita e preoccupa il piccolo imprenditore del nord est Abatantuono. Approfittando di un'emittente locale lo sciagurato lancia a modo suo una "fatwa" contro tutti gli immigrati della cittadina. Come per incantesimo tutti gli stranieri svaniscono nel nulla, abbandonando il borgo, il Veneto e quindi l'Italia tutta. Nemmeno le ricerche del poliziotto anarchico Mastrandrea porteranno a qualche risultato. Gli ingranaggi produttivi si fermano, la società s'inceppa ed è costretta a invocare inutilmente il ritorno degli immigrati. Il film scopertamente a chiave non ha il coraggio di spingere la corda dell'assurdo fino in fondo e rimane impantanato a mezza strada facendo rimpiangere "Pater Familias" con cui il regista Francesco Patierno debuttò anni fa. L'ovazione del pubblico, in stragrande maggioranza locale, ha dissipato tutte le perplessità; nessuna lesa maestà contro il Veneto.



L'insostenibile leggerezza della demagogia "Cose dell'altro mondo", un caso inventato

ANDREA PIERSANTI

Alla Mostra del Cinema di Venezia 2011 è arrivato anche il giorno del film "Cose dell'altro mondo" di **Francesco Patierno**. Uno scandalo "contro la Lega" annunciato in pompa magna da social network e rimbalzato poi anche sui giornali di ferragosto. "Il film è un atto di accusa contro le politiche xenofobe della Lega", dicevano. In realtà, dopo la proiezione, la polemica si è subito ammosciata. Il film, infatti, non è piaciuto ai critici dei principali quotidiani che si sono divertiti al tiro al piccione. Tutto sommato è un peccato. Patierno esordì nel 2002 con un film di ben altra struttura e impatto: "Pater Familias". Si trattava di un durissimo atto di accusa, quello sì, contro il degrado dei valori nella periferia di Napoli. Una parte del Sud, quello più camorristico e estremo, ne usciva fatto a pezzi, in un ritratto impietoso che non faceva sconti alla fantasia. Ricordo bene quel film. Fu il primo che dovetti valutare allora nella mia veste di neo Presidente dell'Istituto Luce. Vidi il film insieme con **Luciano Sovena**, anche lui appena nominato Amministratore Delegato. Alla fine della

proiezione ci bastò un semplice scambio di sguardi ed entrambi annuimmo con la testa. Un gran bell'esordio. Teso, rigoroso e d'autore. A distanza di nove anni, con "Cose dell'altro mondo" Patierno si sposta dal Sud napoletano, sbarca nel Nord Est, nel Veneto, e gira in quei luoghi una commedia molto stralunata, libero adattamento del film "Un giorno senza mesicani" (2004) di Sergio Arau. L'ipotesi è che una mattina, come per magia, spariscano dal Nord Est tutti gli immigrati. In una volta sola. Senza spiegazioni. L'insostenibile leggerezza della demagogia vuole (vorrebbe) dimostrare la tesi che senza immigrati la vita si fermerebbe. Di questo infatti hanno scritto alcuni colleghi durante l'Estate senza aver visto il film. Invece Patierno, nella sua commedia, alla fine sembra voler dire ben altro. Il padroncino (interpretato da **Diego Abatantuono**) che di giorno va in tv a gridare "Prendete il cammello e tornate a casa!" e che di notte si fa consolare da una prostituta di colore, dopo la scomparsa degli immigrati dovrà riscoprire un nuovo rapporto, più adulto e più vero, con la

moglie e, soprattutto, con il proprio lavoro. La ragazza che si era infatuata e fatta ingravidare da un ragazzino di colore, deciderà di seguire il cuore e si rimetterà con il suo vecchio fidanzato scoprendo così anche la prospettiva di un affetto meno superficiale. Il parroco che nascondeva i clandestini, potrà restituire alla canonica e alla sagrestia la loro antica funzione liturgica e religiosa. Eccetera, eccetera. Insomma, sembra proprio che senza immigrati la piccola cittadina del Nord Est descritta da Patierno sia orientata a stare meglio e a riscoprire la propria identità perduta nelle dinamiche perverse della globalizzazione. Inoltre nel film non c'è nessun riferimento al Partito della Lega. Non si vedono bandiere verdi o altri simboli riconoscibili. E lo scandalo, quindi, dove sarebbe andato a finire? Scomparso, come gli immigrati.



MOSTRA DEL CINEMA

DIEGO, IL LEGHISTA CHE CONQUISTA

di Federico Pontiggia

Alla Mostra di Venezia è il giorno del no. *Contagion* è una metafora della crisi globale? “No, il virus è il virus”, dice il regista Steven Soderbergh, che porta al Lido una pandemia all star con Matt Damon e Gwyneth Paltrow. E anche la bionda di Hollywood nega: “Falcidiata dal virus perché fedifraga? Macché, altrimenti in Italia sareste tutti morti!”. Che abbia letto le cronache di Palazzo Grazioli? Chissà, ma non è finita: *Alps* del genietto Yorgos Lanthimos è da Leone d'oro, con dei balordi che si sostituiscono ai defunti per lenire il dolore dei superstiti. Qualcuno evoca la crisi greca: “No, poteva essere girato ovunque. E i soldi non sono il problema”. Un altro no parla di *Cose dell'altro mondo*: senza vederlo, la Lega aveva attaccato il film di Francesco Patierno, reo di rappresentare un Nordest razzista. Boicottaggio? Macché, per Sgarbi l'imprenditore di Abatantuono non è del Nord bensì “un rinnegato meridionale” e per l'attore “le polemiche hanno fatto gio-

co”: all'attacco rimane qualche giornale veneto, seppellito da dieci minuti di applausi. Ma il no più eclatante è quello dell'iraniana Marjane Satrapi, che dopo l'acclamato *Persepolis* sogna la Teheran che non c'è con *Poulet aux prunes*: film politico? “No, basta politica, l'ho fatta e mi fa schifo: l'unico interesse è il potere, e io non sono cinica. Ho bisogno di credere: nell'amore e nella bellezza”. Spostiamo il bersaglio da quella negata in Iran alla rivoluzione in Libia, ma la Satrapi non smobilita: “I bombardamenti Nato sono una cosa giusta, e chi l'ha detto? Se non ci fosse il petrolio...”. Per trovare il primo sì bisogna andare al Teatro Valle che ha occupato il Marinoni del Lido (performance di Garrel, Mastandrea e Timi) oppure tornare dalla Satrapi e chiederle di Sophia Loren, che in *Poulet aux prunes* elegge a inarrivabile sex-symbol: “Ma un'altra donna così è mai esistita? Oggi le attrici sono tutte secche e tutte uguali, lei non si dimentica”. Vorrebbe dirigerla nel suo prossimo film? “Sì, ma l'emozione mi ammazzerebbe”.



APPLAUSI AL LIDO. DUE FILM PER SORRIDERE E RIFLETTERE: TORNA LA TRADIZIONE ITALIANA DEGLI ANNI '70

Venezia, il balsamo della commedia



DI MICHELE ANSELMINI

La commedia, alla Mostra di Venezia, è un balsamo miracoloso. Se riesce col buco, non quello pieno d'amianto sul quale non nascerà mai il nuovo Palazzo del cinema, l'effetto benefico si vede subito sul volto dei festivalieri. La controprova viene da due film italiani che, in rapida successione, hanno fatto il pieno di applausi qui al Lido: *Scialla!* di Francesco Bruni e *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno. Due commedie diverse, per stile, intenzioni, temperie, ma entrambe ci ricordano, in tempi di pigro "commedificio", che al cinema si può parlare di cose serie, anche serissime, senza rinunciare a far sorridere, rinnovando la migliore tradizione italiana degli anni Sessanta.

Cose dell'altro mondo, sul piano politico, è il più croccante dei due. Pensate: venerdì s'era sparsa la voce che un gruppo di industriali veneti, infuriati per sentito dire con il film, già oggetto di una goffa interrogazione parlamentare leghista, sarebbe sbarcato al Lido per fischiare. Non è successo, per fortuna, comunque si giudichi la commedia uscita in contemporanea nelle sale. Perfino il governatore Zaia, esecrando «l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulù» (?), aveva tuonato, senza averlo visto, sul film. Beccandosi una puntuta frecciatina del ministro Galan, che però non s'è fatto vivo, come promesso, ieri al Lido.

Patierno, rielaborando un film messicano, trasporta l'azione nel nostro Nordest. Un imprenditore trevigiano con la stazza di Diego Abatantuono, tal Mariso Golfetto, leghista al cubo, alquanto razzista ma con amante nigeriana, patito di asce e katane, sogna un'Italia cristiana senza "negri", zingari e albanesi. Dalla sua tv invoca «uno tsunami purificatore che affondi i barconi e rispetta 'ndrio tutti gli immigrati: a casa loro, in Africa».

Ma quando un misterioso temporale notturno se li porta tutti via e l'economia locale va a ramengo, inclusa la sua fabbrichetta, anche lui comincerà a rimpiangerli.

Paradossale? Certo. Provate a immaginare un pezzo d'Italia in cui, di colpo, spariscono le badanti, i baristi, le donne di servizio, i benzinai, gli spazzini, gli operai, i preti, perfino le puttane. Il paesello veneto che Golfetto voleva "liberato" dagli odori speziati di kebab e cous-cous, è al collasso: sacchi di immondizia come a Napoli, vecchi incontinenti lasciati a se stessi, la benzina rubata alle pompe dai tassisti che prima teorizzavano le ronde. Se il padroncino alla fine partirà alla volta dell'Africa alla ricerca di forza lavoro, anche il poliziotto disilluso Valerio Mastandrea e la maestra progressista Valentina Lodovini, ex fidanzati scoppiati, dovranno fare i conti con la trasformazione radicale del paesaggio sociale.

La domanda che Patierno, incassati gli applausi del pubbli-



co e negato ogni approccio «ideologico o manicheo», rivolge ai giornalisti è la seguente: «Gli immigrati ci mancano solo perché ci servono?». Naturalmente lui spera di no. E *Cose dell'altro mondo*, con qualche ingenuità stilistica e squilibrio espressivo, lo suggerisce.

Di sicuro, qui al Lido, i giornali del centrodestra sono sul piede di guerra, *Libero* specialmente. Già settimane fa aveva titolato: «E se a sparire fossero i veneti?».

Si ride in modo rilassato, e più di gusto, con *Scialla!*. Titolo preso di peso da un certo slang romano giovanile: significa «stai calmo», insomma non te la prendere. Bruni, alla sua prima regia, è lo sceneggiatore dei film di Paolo Virzì, ma non gli fa il verso. Semmai usa un meccanismo classico della commedia borghese, ovvero la scoperta tardiva di una paternità, per raccontare gli adolescenti di oggi, e quindi genitori, smanie, indolenze, strettoie esistenziali. «Ho due figli adolescenti, “scialla!” me lo sento dire cinquanta volte al giorno, non ho avuto bisogno di fare tante ricerche sul campo» premette il regista.

Viene da pensare a un big Lebowski all'italiana osservando lo sgualcito/intorpidito Fabrizio Bentivoglio nei panni di un ex prof cinquantenne che dà pigre ripetizioni e scrive “da negro” autobiografie di personaggi mediamente penosi.

Una sorpresa comica, e si vede che l'attore, parlando con rilassata cadenza veneta, si è divertito a cucirsi addosso questo Bruno Beltrame: single rassegnato, dall'erotismo spento quanto il suo svogliato tran-tran, cui capita di ospitare in casa per alcuni mesi il quindicenne Luca, il figlio, appunto, che non sapeva di avere. Dirglielo o no? Il ragazzo, cresciuto senza padre, è ignorante e distratto, ma a suo modo vitale e irriverente. Scommettiamo che la convivenza forzata renderà migliori entrambi?

Scialla! diverte e allo stesso tempo cattura uno stato d'animo diffuso, fotografa un'Italia confusa, cita Moretti in vespa (sarà per questo che Nanni è salito al Lido?) e sfotticchia qualche moda giovanile.

Così Vinicio Marchioni, il “Freddo” della serie *Romanzo criminale*, cesella auto-ironicamente un piccolo boss che infligge ai suoi balordi i film di Truffaut e i quadri di Schnabel. «Quanto ci manca Pasolini!» si lamenta pure. E a quel punto la Sala Grande al Lido è esplosa.

Da applausi Diego è razzista Venezia stregata

Piace il film con Abatantuono anti-immigrati
Il regista Patierno: «Da me nessuna ideologia»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO BIANCHI
VENEZIA

Spinto dal vento delle polemiche, è sbarcato al Lido il film che ha fatto imbufalire i leghisti: *Cose dell'altro mondo* di **Francesco Patierno**, che però al pubblico veneziano è piaciuto molto. Giustamente. La pellicola, con **Diego Abatantuono**, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini, che solo dal trailer aveva suscitato un'interrogazione parlamentare, è ambientata in una città veneta dove un imprenditore (Abatantuono) fa discorsi razzisti in tv mentre sfrutta gli immigrati nella sua azienda e frequenta, con sentimento, una prostituta africana. Sarà che, come dice il regista, «il film non vuole essere ideologico, ma stimolare la riflessione. Porre delle domande assolutamente non politiche». Ma è chiaro che il caricaturale Abatantuono (bravo) tele-predicatore ricorda i tipi alla Borghezio. L'idea del film è semplice e geniale: Golfetto, così si chiama, urla a tutti gli immigrati di sparire e quelli, di colpo, lo accontentano. Niente più colf, badanti, agricoltori, spazzini e inservienti d'ospedale. La città, e poi tutto il Nord, si paralizza. Un incubo. Abatantuono ricorda che il film è una favola: «Il mio personaggio è ispirato alla realtà. Quello che non può succedere è l'epilogo del film: la scompar-

sa degli extracomunitari». E Mastandrea: «Quando si ipotizza un mondo senza immigrati, si pensa alle conseguenze produttive. Il film fa pensare a quelle sentimentali».

Tragedia e amori perduti Ieri è stato anche il giorno del blockbuster americano, con parata di stelle e della raffinatezza orientale. Ecco *Contagion*, di **Steven Soderbergh**, con la sua «musa» **Matt Damon** (7 film con lui), Laurence Fishburne, Jude Law, Gwyneth Paltrow e Kate Winslet, Elliott Gould. Questo, fuori concorso, che ha come tema già stravisto la diffusione di un virus letale con relativa strage, regge grazie alla bravura del super cast e a un lavoro accuratissimo. Infatti, dice Soderbergh: «Il mio unico modello è stato *Tutti gli uomini del presidente*: grande realismo nei contenuti, diretto e pulito nello stile». Della vicenda, regala interesse la ricostruzione della diffusione del virus e, poi, il compito di scegliere, una volta scoperto l'antidoto, a chi darlo per primo. Tutt'altro genere è *Pollo alla prugna*, in concorso, di **Marjane Satrapi**, regista iraniana che trae i film dalle sue graphic novel, come lo stupendo *Persepolis*. Qui scendiamo un po'. Ma il modo di fare film, inframmezzati da scenografia da cartoon, di creare atmosfere, e la storia del violinista che decide di lasciarsi morire, emoziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma il film anti-Lega strappa gli applausi

E «Contagion» racconta il virus scatenato

MOSTRA DEL CINEMA

VENEZIA, SUCCESSO DI ABATANTUONO

Nel giorno di *Cose dell'altro mondo*, film di **Francesco Patierno** che mette alla berlina un certo razzismo del Nord verso gli extracomunitari, nessuna visibile reazione della Lega al Lido di Venezia per la proiezione ufficiale del film. Insomma nessun cartello di protesta sul Red carpet, anzi tanti applausi in una sala grande strapiena. E anche, in conferenza stampa, cast e registi non danno fuoco alle polveri verso certo Veneto intollerante tranne l'atteggiamento più audace di **Valerio Mastandrea** che, alla fine ammette, prendendo le distanze dal regista: «Non si può dire che non sia un film ideologico in quanto è attento comunque a certe cose».

Eppure *Cose dell'altro mondo* con un **Diego Abatantuono** imprenditore e imbonitore tv contro gli immigrati al grido di «prendete il cammello e tornate casa» ha suscitato prima le reazioni del popolo del web leghista, poi un'interrogazione parlamentare e solo ieri la stampa veneta sembrava costretta a misurarsi con la visione, non sempre favorevole, che la regione ha nel resto d'Italia. Nel film, passato ieri in Controcampo italiano, dopo tanti appelli tv da parte del sanguigno imprenditore interpretato da Abatantuono, un giorno gli extracomunitari tanto odiati spariscono davvero mettendo in ginocchio la realtà sociale e industriale in Veneto come nel resto d'Italia. Francesco Patierno dice subito: «Non voglio alimentare le polemiche, questo è un film non ideologico, nè manicheo. I leghisti poi - aggiunge - non rap-

presentano certo tutto il Veneto». Abatantuono sottolinea invece: «Il film va visto come una favola e così, non a caso, ho cercato di umanizzare il mio personaggio. Le cose che accadono nel film in realtà non possono succedere».

Ma ieri è stata anch'ella giornata del grande virus. Non c'è niente da dire. Il *Contagion* di **Steve Soderbergh** (autore di *Traffic*), fa davvero paura con questo virus che lentamente, ma progressivamente, si sta mangiando il mondo. Ma fa forse anche più paura tutto quello che questo virus, derivato dalle feci dei pipistrelli, suscita. Ovvero l'istinto di sopravvivenza umano al di là di ogni etica, la corruzione endemica delle case farmaceutiche e della stessa Oms (Organizzazione mondiale della Sanità), il business dei vaccini, e, infine, l'inattendibile e altrettanto corrotto e corruttibile mondo dell'informazione. Tutto parte da Hong Kong. Qui Beth Emhoff (**Gwyneth Paltrow**) ha un rapporto occasionale con un suo ex. Per lei, che sta tornando a Minneapolis da marito (**Matt Damon**) e figli, è l'occasione del contagio. Una volta giunta a casa la donna si sente male, muore, e il suo cranio viene subito scoperchiato (una delle scene più raccapriccianti) alla ricerca di tracce del virus. Mentre lentamente il virus, che si manifesta con febbre, nausea e mal di testa, si diffonde nel mondo.

«In *Contagion* non c'è, nessuna metafora della crisi economica ma solo il virus. È il virus protagonista di questo film e tutti parlano solo di lui», dice Soderbergh.

[Francesco Gallo]



I TEMI DELLA GLOBALIZZAZIONE AL CENTRO DI MOLTI FILM ITALIANI

Sono gli sbarchi i veri protagonisti in Mostra

POLEMICO IL PRESIDENTE ZAIA

«I veneti non sono razzisti come pare nel film di Patierno non usiamo la parola "negri"»

DALL'INVIATA A VENEZIA

Occupano una chiesa ridandole il senso e la missione che aveva perso. Appaiono all'orizzonte delle isole vacanziere accalcati uno sull'altro su barche precarie alle deriva. Vendono fazzoletti di carta ai semafori di una località del sud italiano che si chiama Castel Volturno, ma non è poi tanto diversa dall'Africa. Arrivano fin qui ancora bambini, con l'orrore della guerra dipinto degli occhi e il sogno di riuscire a dimenticare. Assistono persone anziane sofferenti, ammalate, diventate ingombranti per famiglie scombiante e indaffarate. Lavorano nei laboratori tessili delle periferie delle nostre città con l'obiettivo di ottenere i documenti e di riuscire a farsi raggiungere, in Italia, dai parenti rimasti nei Paesi d'origine. Sono tanti, ognuno con una sua storia, ognuno con una sua ragione, e con un obiettivo che magari s'intreccia, per sempre o di sfuggita, con l'esistenza di uno di noi. La Mostra di quest'anno ne parla come mai prima, con un'ampiezza di linguaggi, argomenti, sfaccettature e punti di vista che potrebbe dar luogo a un'ulteriore sezione. Accanto ai vari concorsi, orizzonti e controcampi, ci potrebbe essere la categoria dei

film sull'immigrazione.

Dal *Villaggio di cartone* di Ermanno Olmi alla *Terraferma* di Emanuele Crialese, da *La-bas* di Guido Lombardi a *Storie di schiavitù* di Barbara Cupisti, da *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno a *Io sono Li* di Andrea Segre. Quasi un genere cinematografico, il nuovo filone degli Anni Duemila, un tema che, come accadde per il western americano, trasferisce e cristallizza sul grande schermo una fase fondamentale della Storia di un Paese. Dell'America della Conquista, si sa, abbiamo capito tutto vedendo *Soldato blu* e *Piccolo grande uomo*, dell'Italia di oggi e anche dell'Europa, i posteri conosceranno, grazie alla testimonianza del cinema, portata, impatto, conseguenze e impronta dei flussi migratori. Come stiamo cambiando e come cambieremo ancora. L'urgenza del racconto prende forme diverse, a seconda dell'autore, del suo stile, della sua sensibilità. Per Crialese il fenomeno ha dimensioni epiche e sviluppi sconosciuti, non sappiamo dove andrà a finire il peschereccio che affronta i flutti nel finale del suo film. Per Patierno comprende risvolti surreali, provocando sensi di colpa che diventano incubi e si trasformano in preghiere come

quella di Diego Abatantuono che implora il ritorno in massa degli immigrati spariti. Per Lombardi sottolinea la necessità di un grido d'allarme contro la realtà di chi si ritrova costretto a scegliere tra «crimine e sfruttamento». Per Segre è una maniera per indagare sui sentimenti usando lo stile del documentario. Per Olmi è l'occasione di un ripensamento profondo sulla fede cattolica.

Davanti a una mobilitazione artistica così potente, le polemiche dell'ultima ora fanno sorridere, brillano per tutto il loro limitato anacronismo. Ieri il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha dichiarato di aver visto *Cose dell'altro mondo* e di averlo trovato pieno di stereotipi *fortemente stressati*, con una trama «fiacca», costruita sulla «sommatoria di vari episodi». Il suo consiglio al pubblico è «di formarsi un proprio giudizio» anche se resta il rammarico, ha aggiunto, di non poter riavere indietro i soldi del biglietto alla fine della proiezione. Peccato. Forse Zaia non ci ha pensato, ma, seppure scoraggiati dal suo invito, gli spettatori rischiano di imbattersi in una lunghissima serie di film che trattano lo stesso argomento. Una specie di epidemia, magari un nuovo neo-realismo, capace di fotografare, finalmente, la vera Italia di questo tempo. [F. CAP.]

Opere al nero



Terraferma

IL FILM DI CRIALESE RACCONTA L'INCONTRO-SCONTRÒ TRA DUE DONNE IN CERCA DI UN FUTURO MIGLIORE SU UN'ISOLA DIVENTATA APPRODO DEI MIGRANTI



Là bas

IL FILM DI GUIDO LOMBARDI, GIÀ RIBATTEZZATO GOMORRA NERA, RACCONTA LE VICENDE DI ALCUNI EXTRACOMUNITARI COLLEGATE ALLA STRAGE DI CASTEL VOLTURNO



Cose dell'altro mondo

CHE COSA SUCCEDEREBBE SE ALL'IMPROVISO TUTTI GLI IMMIGRATI SPARISSERO DALLE NOSTRE CITTÀ? È QUANTO PROPONE IL FILM DI PATIERNO CON ABATANTUONO E MASTANDREA

Il caso «Girassimo noi un film su Napoli sarebbe il finimondo»

Zaia, lo sfogo al cinema contro Abatantuono: non odiamo i migranti

Il governatore veneto bocchia l'ultrà leghista

VENEZIA — «Le ho contate, dicono almeno venti volte la parola negri, in questo film, ma noi non li chiamiamo così qui in Veneto». E come li chiamate? «Li chiamiamo per nome». Luca Zaia, presidente della Regione torna alla Mostra del Cinema per vedere finalmente il film della discordia *Cose dell'altro mondo*, che aveva polemicamente liquidato con giudizio preventivo già ad agosto dicendo: «Ci ritrae come Zulù, ma non lo siamo». Regista il napoletano Francesco Patierno, ambientazione nel Nord-Est, dove un piccolo imprenditore interpretato da Diego Abatantuono scatena uno tsunami dicendo da una tv locale agli immigrati di «prendere pure il cammello e tornarsene» a casa, e viene da loro preso in parola.

Conferma ora, dopo averlo visto, il discorso degli Zulù? «Certo: è pieno di stereotipi, offende i veneti che nel film rutano, hanno sempre il bicchiere in mano, danno la caccia all'immigrato con spranghe e catene. E invece non siamo proprio così: han voluto metter di mezzo Treviso, una delle prime cinque Province in Italia per la qualità dell'integrazione, come dice anche il Cnel».

E pensare che aveva esordito dicendo di voler guardare il film «non con occhio leghista» ma spassionato, e durante la proiezione aveva anche riso davanti ad alcune battute poco politicamente corrette, per esempio quan-

do Abatantuono dice che gli immigrati mangiano «sushi di panda» o quando confessa in macchina alla sua amica, prostituta di colore, che ha paura solo di due sole cose, il tuono e «i nani vestiti da pagliaccio». O ancora quando Abatantuono, nella città ormai vuota di immigrati e dei nuovi affetti che avevano scatenato, ritorna sul viale delle prostitute e ricorda e rimpiange, mentre passa un altro cliente anche lui orfano di amore mercenario che lo apostrofa: «Bravo, guarda cosa hai fatto: adesso vorrei che ci dovessi andare tu con quel bidone di mia moglie!».

Ma presto Zaia si riprende e va all'attacco snocciolando: «È un'accozzaglia, un agglomerato di cattivi pensieri e brutti insegnamenti. E mi inizio a preoccupare, se è vera la storia che lo Stato ha dato un milione e trecentomila euro a questi che si presentano con un film da Garagisti e fanno strike, perché in un colpo solo riescono a offendere veneti e immigrati». È questa — secondo Zaia — la vera notizia, il poco rispetto verso gli immigrati, e si meraviglia che non si siano ancora fatti sentire «perché concorrono per il 5 per cento alla produzione del Pil veneto e qui in questo film non solo li chiamano negri, ma dicono pure che mangiano i conigli!».

Ma lei sa che spesso il cinema, come l'arte in genere,

estremizza, con licenza di esagerazione, per raccontare meglio alcune verità? «E allora io pongo di rimbalzo una domanda retorica: se un veneto avesse fatto un film così su Napoli, cosa sarebbe successo? Glielo dico io, il finimondo». Poi, prima di avviarsi verso il suo piccolo bagno di folla, cambia registro e tenta quello cinefilo. È indulgente con Abatantuono, cui perdona l'accento veneto a

intermittenza:

«Non mi aspettavo molto di più, sarebbe lo stesso se chiamassero noi a fare l'accento napoletano». Promuove a pieni voti la moglie del protagonista imprenditore, l'attrice Sandra Collodel: «Le darei il premio per la recitazione in veneto, anche se non è nata qui».

E alla fine va sul sicuro quando scomoda Pietro Germi per dire che, «anche non se era veneto ma ligure, e anche se ha parlato dei nostri difetti», con il suo *Signore e Signori* ambientato a Treviso «lui sì che ha fatto un capolavoro! E ha reso la città famosa nel mondo, pur prendendola in giro».

M. L. A.

. L.
E RISE

© DEDICAZIONE DICED/ATA



Il più atteso, «Cose dell'altro mondo» di Patierno, aveva annunciato una feroce tirata anti Lega. Ma non meritava certe intemperanze a scatola chiusa

A Venezia arrivano i nostri...

«Terraferma», «Ruggine», «La-bas» e gli altri.
Ecco tutti i film italiani in concorso in Laguna

di **Alessandro Boschi**

In questa edizione della Mostra siamo ben presenti. Certo, non tutte le opere sono riuscite, anche quelle che hanno avuto consensi

VENEZIA. Gli otto minuti di applausi con cui è stato salutato *Terraferma*, il film di Emanuele Crialese in concorso alla 68^a edizione della mostra di Venezia, notizia vera e soprattutto riportata da molti tg e quotidiani e quindi ancora più vera, potrebbero avere sancito la possibilità di un avversario di Polanski e del suo *Carnage* per la vittoria del Leone d'oro. A ben vedere ciò ci sembra piuttosto improbabile. E non perché noi quegli otto minuti non li abbiamo sentiti, perché quegli otto minuti, come certificano i tg ci sono stati. Ma è il motivo per cui non li abbiamo sentiti che forse va spiegato. Innanzitutto ascoltare un applauso così lungo ci farebbe un po' sghignazzare, a meno che il celebrato non fosse John Ford o un altro gigante del genere, ammesso e non concesso che ce ne sia un altro di quella statura, che ci sia mai stato e che mai ci sarà. Lo spostamento delle proiezioni della stampa nella sala Darsena fa sì che alle stesse possano accedere anche gli accreditati *industry*. Spiegazione. Gli accreditati *industry* sono accreditati che si comprano, e dal momento che molti sono stati comprati da **Rai cinema**, che *Terraferma* produce e distribuisce insieme a Catleya, qualche dubbio legittimo potrebbe

sorgere. Vale a dire che qualche applaudente avrebbe potuto essere un minimo addomesticato. Aggiun-

giamo però, ad onore del vero, che molta parte del pubblico ha calorosamente accolto l'opera di Crialese, e questo significa che forse il nostro giudizio su questo film, che riteniamo approssimativo e boloso, valga per uno, nel senso di 1, una unità persa in quel mare di consensi. Il cinema italiano è comunque ben presente in questa edizione della Mostra. Certo, non tutte le opere sono riuscite, anche quelle che hanno avuto consensi contro l'accanita resistenza dell'unità che scrive. *Ruggine*, di Daniele Gaglianone, ad esempio. Sembra che il simpatico Daniele, autore tra le altre cose del delizioso *Nemmeno il destino*, presentato sempre qui a Venezia alle Giornate degli autori nel 2004, abbia un po' perso la bussola. Il suo film, che affronta il delicatissimo tema della pedofilia ed è tratto dal romanzo omonimo di Stefano Massaron, ha come protagonisti Stefano Accorsi, che da qualche tempo non è esattamente garanzia di successo, Valerio Mastandrea, Valerio Solarino e Filippo Timi, nel ruolo più complicato e odioso del film. Timi, sempre bravissimo ancorché a volte un po' sopra le righe in virtù di un temperamento generoso e volitivo, in questa occasione ha solo il problema di essere diretto in maniera sbagliata, e non vorremmo che questa, che non è una sua colpa, potesse pregiudicare il giudizio su quello che, lui sì, resta un ottimo attore. Piace molto *La-bas*, di Guido Lombardi, prodotto dalla Eskimo di Dario Formisano. *La-bas*, che vuol dire "laggiù", o più semplicemente "lontano", è probabilmente una delle migliori pellicole della sempre interessante Settimana internazionale della critica. Il film racconta un episodio avvenuto nel settembre del 2008 a Castel Volturno. Dei camorristi irrompono in una sartoria di immigrati sudafricani e, sparando all'impazzata, uc-



cidono sei ragazzi e ne feriscono gravemente un altro. Una storia, semplice, autentica e documentata.

Ci si diverte invece, e molto, con l'opera prima dello sceneggiatore Francesco Bruni. Anche qui un termine curioso come titolo, *Scialla*, che indica semplicemente un invito a stare più sereni, a rilassarsi (*take it easy*, direbbero gli americani). E in effetti il pubblico durante i 95 minuti della pellicola si rilassa e si diverte. Merito di una sceneggiatura agile ma non superficiale, e di un cast dal quale spicca Fabrizio Bentivoglio, un padre che viene definito dalle note di regia "bordeline" che scopre di avere un figlio. Una sorta di *buddy movie*, volendo scomodare un termine elegante, in quanto i due sono costretti a trascorrere insieme alcuni mesi di convivenza forzata. Il simpatico Filippo Sicchitano interpreta l'inaspettato erede, affidato a Bruno-Bentivoglio dalla madre Tina cui dà il volto Barbara Bobulova. Completa il cast, tra gli altri, Vinicio Marchioni nel ruolo del Poeta, il "freddo" di *Romanzo criminale*. Le tante sceneggiature scritte, per Paolo Virzì in particolare, hanno evidentemente dato a Bruni l'aggio di calibrare una storia che si cala alla perfezione nel mondo giovanile, un mondo il cui linguaggio e le cui dinamiche sono in continua evoluzione. Non poteva quindi essere che la scuola il teatro di questa vicenda. È qui che si sviluppa la storia di un insegnante mancato scrittore (Bentivoglio) che ha da tempo rinunciato a qualsiasi ambizione e si dedica conto terzi alla compilazione di biografie di porno star. Sarà l'incontro con questo giovane

adolescente inquieto a dargli una scossa necessario. Evidente l'intento di raccontare due adolescenze, quella legittima del ragazzo e quella prolungata dell'adulto. Il film uscirà nel 2012, distribuito anche questo dalla 01, divisione di **Rai Cinema** che come dicevamo quest'anno (?) la fa da padrona con moltissimi prodotti. *Cose dell'altro mondo*, interpretato da Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini (e, ci piace aggiungerlo, da Sergio Bustric), era probabilmente il film più atteso della mostra. Per le solite polemiche di chi il film non l'ha

visto ma comunque sa, conosce, come per volontà divina, come peraltro avviene anche per certi critici... si parlava di una accanita tirata anti Lega, e questo bastava a fare insorgere quanti da questa premessa si sentivano toccati. In verità le cose non sono mai come le si de-

l'f'l d'
scrivono, e i i m i
Francesco Patierno non meritava certe intemperanze a scatola chiusa.

Patierno è un regista

a scalare, nel senso che dopo l'ottimo esordio di *Pater Familias* la vena è andata lentamente scomparendo. Il voler fare di *Cose dell'altro mondo* una storia sospesa tra la dura realtà degli immigrati, che secondo il pensiero di Golfetto-Abatantuono dovrebbero scomparire dalla faccia della terra, e la situazione surreale di questo paesotto che di punto in bianco si ritrova davvero privato di tutti gli stranieri con prevedibili conseguenze sul piano pratico e sentimentale (Golfetto ama una negra?), non è davvero una cosa semplice. Il bravo Patierno era il regista più adatto? Mah. Qualcuno ha provocatoriamente scomodato Luis Buñuel Portolés per citare un mostro sacro, maestro nel mescolare piani reali e piani surreali. Certo, è ovvio che lui ci sarebbe riuscito. Ma probabilmente, senza tirare in ballo il grande messicano basterebbe pensare a Sandro Baldoni. Non vorrei che fosse presa come una provocazione ma è indubbio che negli ultimi anni, tra gli italiani, sia stato proprio Baldoni a dare prova di essere il più versato nel maneggiare una realtà pervasa da situazioni irreali: un titolo su tutti, *Strane Storie*. Racconti di fine secolo. Un'altra cosa, che va detta. Perché se Patierno non era il regista più adatto per un film come *Cose dell'altro mondo*, nemmeno Mastrandrea ci è sembrato così a suo agio. Ma forse è solo un'impressione di settembre.

La scelta del Critico

Nel cast Abatantuono Mastandrea e Lodovini Una commedia sugli immigrati

di Gian Luigi
Rondi

COSE DELL'ALTRO MONDO, di Francesco Patierno, con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini, Italia, 2011. CONTROCAMPO. Una commedia all'italiana sugli immigrati e sui modi spesso incivili con cui, specialmente nel nostro Nord Est, vengono trattati da quelli cui pure sono non solo utili ma indispensabili.

Ce la racconta, rifacendosi molto liberamente a un libro di Sergio Arau e Yareli Arizmendi, "A day without a mexican", Francesco Patierno arrivato qui al suo terzo film. Il primo, "Paterfamilias", aveva avuto subito successo per i suoi toni crudi ma espressi sempre con misura con cui affrontava un dramma familiare nell'entroterra napoletano in cifre di saldissimo realismo. Meno fortunato il secondo, "Il mattino ha l'oro in bocca", pur accolto anche quello a un festival internazionale, costruito, ma senza molto estro, sulle vicissitudini forse troppo complicate di un fiorentino a Milano travolto dal demone del gioco.

Oggi niente drammi, con tut-

ti gli accenti appunto sulla commedia. Vizi e virtù, ma soprattutto vizi, messi ancora una volta alla berlina. Nel Nord est, s'è detto, dove un piccolo industriale passa il tempo a coprire d'improperi i suoi operai in quanto tutti extracomunitari, fino al giorno in cui, passando proprio la misura, se li vede misteriosamente sparire lasciando non solo la sua piccola industria, ma tutti quanti, nella cittadina, si valevano del loro contributo, sia che fossero meccanici, insegnanti, operai o badanti soprattutto di anziani. Conseguenza, un disastro irreparabile. Allo spettatore di ricavarne la morale.

Patierno la lascia in sospeso, ma il quadro che ne trae è già di per sé probante, specie perché nel personaggio alla Sordi dell'industriale si impone Diego Abatantuono come campione il più evidente del politicamente scorretto.

Gli danno la replica con efficacia Valerio Mastandrea, un poliziotto di origini romane (ma non romanesche) e Valentina Lodovini, una ragazza che invece, per conto proprio, con gli extracomunitari era arrivata a stringere legami fin troppo stretti.



IL FILM DEL WEEKEND

Benvenuti al Nord

Nella commedia di Patierno gli aspetti più grotteschi dell'Italia di oggi

PAGINA A CURA DI PAOLA CASELLA

Che cosa succederebbe se, dall'oggi al domani, tutti gli extracomunitari scomparissero dall'Italia? Cose dell'altro mondo, la nuova commedia di Francesco Patierno (già regista di *Pater Familias* e de *Il mattino ha l'oro in bocca*), prova a immaginare proprio questo, prendendo a prestito lo spunto cinematografico da un film messicano, *A day without a Mexican*, che ipotizzava un simile scenario apocalittico nella California costretta a fare a meno dei lavoratori latinoamericani. Qui lo scenario è quello del nordest italiano e il protagonista principale è un piccolo imprenditore razzista, ironicamente chiamato Libero (Diego Abatantuono), che scoprirà sulla propria pelle cosa vuole dire dover fare a meno degli immigrati da lui tanto disprezzati.

È bastato che circolasse in rete il trailer del film perché scoppiasse la polemica: *Cose dell'altro mondo*, finanziato in parte dai fondi del ministero dei beni culturali, ha subito le critiche preventive del leghista Massimo Bitonci e, a seguire, del governatore del Veneto Luca Zaia, suo compagno di partito, il quale ha accusato il film di dipingere gli abitanti del nord come zulu, «con tutto il rispetto per gli zulu». Al di là dell'opportunità di censurare un film prima ancora di averlo visto (cosa che ha saggiamente evitato di fare il ministro dei beni culturali Giancarlo Galan, veneto come Zaia e Bitonci), è proprio l'atteggiamento dei due politici leghisti ad essere al centro del mirino satirico di Patierno che è stato abbastanza intelligente da colorare di ironia tutte le caratterizzazioni del suo film, senza cadere nell'errore tattico (prima ancora che drammaturgico) di dividere i suoi personaggi in buoni e cattivi, oltre che in italiani civili e immigrati «zulu».

Zaia e Bitonci possono dormire sonni tranquilli. *Cose dell'altro mondo*, presentato alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Controcampo italiano, non è una demonizzazione del nord bieco e xenofobo da parte di un regista «terrone» (Patierno è napoletano verace) ma una commedia che ne ha un po' per tutti, senza eccessiva cattiveria. Il filone semmai sembra essere

quello di *Benvenuti al sud* che è stato campione di incassi al botteghino e che ha affrontato (peraltro anche qui attingendo l'ispirazione da un film straniero, il francese *Giù al nord*) il tema della divisione nord-sud nell'epoca del regionalismo alimentato dalla politica – benché di regionalismo e di contaminazioni nord-sud, nel paese dei campanili, si parli da sempre anche al cinema, basti pensare a Totò e Peppino intabarrati come cosacchi in piazza del Duomo. È un filone che rende perché sdrammatizza quella che invece è una realtà dolorosa, tanto più che in *Cose dell'altro mondo* l'accento si sposta dai diverbi interregionali a quelli transnazionali e interrazziali: il tono è volutamente leggero, scacciapensieri, più surreale e grottesco che crudemente realista, assai lontano dunque dagli accenti drammatici de *Lamerica* o *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, per citare solo due titoli ancora freschi nella memoria cinematografica. L'obiettivo di Patierno non è quello di fare polemica (anche se le polemiche che circondano il suo film gli stanno facendo un'ottima pubblicità) ma quello di far riflettere senza incattivire troppo il pubblico.

E forse in questo sta il suo tallone d'Achille, perché è davvero difficile seguire le orme dei Comencini, Risi e Monicelli che sapevano far ridere amaro affondando il colpo fino in fondo. Patierno si tiene più in superficie, inserendo nella trama anche una storia d'amore della quale non si sentiva il bisogno, visto che la materia centrale – potremmo fare a meno delle migliaia di immigrati che, in Italia, fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare più, per lo meno a quelle condizioni? – sarebbe sufficiente. Ma la voglia di raccontare l'aspetto grottesco e tragicomico dell'Italia contemporanea, che pur essendo immersa fino al collo in una crisi economica epocale pensa ancora a trovare capri espiatori invece che dedicarsi alla risoluzione dei problemi, è da lodare nel quadro di un cinema, soprattutto quello di commedia, che sta diventando sempre più escapistico e sempre meno coraggioso.

POLITICA IN LAGUNA Si inizia con «Cose dell'altro mondo»

Gli abbonati alla retorica facile si fanno belli con gli immigrati

Registi e attori firmano il solito appello contro il razzismo. Intanto presentano film proprio su questo tema. A partire dalla discussa commedia di Patierno

Pedro Armocida

Venezia «Il cinema con i migranti». No, non è il titolo di un film (anche se alla Mostra ci sono una quindicina di variazioni cinematografiche sul tema) ma quello di un appello, firmato tra gli altri da Valerio Mastandrea, Elio Germano, Marco Paolini, Giuseppe Battiston, Marco Tullio Giordana, con cui «noi registi, attori, produttori e artisti del mondo del cinema vogliamo lanciare un messaggio all'opinione pubblica e alle istituzioni, per contribuire alla costruzione di una società meno soggetta a chiusure e derive xenofobe e più preparata a comprendere i flussi di immigrazione e a dialogare con i nuovi cittadini». Concetto universale con cui è difficile non essere d'accordo. Ma poi, nella giornata che ospita *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, il film-caso della Mostra (interpretato - guarda un po' - proprio da Valerio Mastandrea il più attivo nella diffusione dell'appello e nella chiamata a raccolta dei colleghi) accusato dalla Lega di rappresentare i veneti come dei «razzistelli», ecco che il testo completo dell'appello snocciola ben sei punti come un vero e proprio programmapoli-

tico: 1. S'intensifichino gli sforzi a livello internazionale per ridurre l'eccidio intollerabile di profughi in fuga dalla Libia; 2. Sia concessa ai profughi protezione umanitaria; 3. Non si replichi la politica dei respingimenti; 4. Abolizione del reato di clandestinità e blocco del prolungamento a 18 mesi della detenzione nei Cie; 5. Venga studiato un programma di diffusione culturale e sociale di pratiche di accoglienza e integrazione; 6. Venga riconosciuta la piena cittadinanza ai figli d'immigrati nati in Italia.

Intanto ieri sera è stato proiettato in anteprima *Cose dell'altro mondo*, presentato nella sezione «Controcampo Italiano» e da oggi nelle sale distribuite da Medusa, che tratta l'immigrazione con i toni grotteschi della commedia con il protagonista Golfetto, un industriale e mattatore di una tv privata (interpretato da un istrionico Diego Abatantuono),

che si diverte a mettere in scena un teatrino razzista in cui si augura che gli immigrati scompaiono. E nel film, girato con polemiche a Treviso (città peraltro già indicata dalla Caritas come la migliore in Italia in fatto d'integrazione) e remake del messicano *Un día sin mexicanos* di Sergio Arau (il secondo film di maggiore incasso in quel paese), un bel giorno magicamente tutti gli immigrati scompaiono gettando il paese nel caos: fabbriche ferme, niente badanti, infermiere, prostitute... Alla fine lo stesso Abatantuono (la cui figura per molti s'ispira a quella del battagliero imprenditore veneto Giorgio Panto - e infatti il figlio aveva minacciato querela - proprietario anche della tv Antenna 3 morto in un incidente aereo nel 2006 proprio qui, nei cieli della laguna veneziana) lancerà un accorato appello per il loro ritorno. Risate e applausi. Bene, bravi, bis. Ora però provate anche a immaginare un'Italia in cui scompaia il Nord-Est «razzistello», motore della nostra economia. L'happy end ce lo scordiamo.



Controcampo italiano "Cose dell'altro mondo"

Arriva Patierno e la Lega si slega

Roberta Ronconi

Venezia-nostra inviata

Il film è fortemente ispirato a Sergio Arau e al suo "Un giorno senza messicani", film geniale del 2004. E va bene, al cinema copiare si può, c'è chi riesce a farne un'arte. Francesco Patierno, regista di "Cose dell'altro mondo" (titolo incriminato-pubblicizzato da un paio di mesi per lesa maestà dalla Lega) l'obbiettivo artistico non lo raggiunge, ed è un vero peccato. Perché sin oltre la metà il film, interpretato da Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini, fa veramente ridere e si regge su un buon equilibrio di banalità e invenzione, popolarità e raffinatezza.

Trama facile, soprattutto per chi conosceva il film di Arau. In

una cittadina del nord-est cageggia l'imprenditore nonché predicatore televisivo Mariso Golfetto che ogni sera dalla sua tele9 invita con gesti inequivocabili tutti «gli zingari, i negri e i terun a prendersi il cammelo e tornare a casa». In ufficio gioca con le katane, mentre la moglie (una grandiosa Sandra Collodel) sgrida i collaboratori domestici peruvani perché spreconi. Ma di notte la realtà cambia: Mariso si getta sconsolato tra le braccia della sua amata prostituta nigeriana e Laura (Lodovini) in quelle del bel senegalese di seconda generazione. Fino al giorno in cui tutti gli abitanti non-veneti del paese scompaiono. E dalla gioia all'inferno il passo è breve. Per cinquanta minuti Patierno riesce ad essere popolare senza sbragare con volgari o scontate scorciatoie. Poi, improvvisa, la debacle. Preso da vuoto immaginativo, il regista (anche la sceneggiatrice) si inventa la comparsa di una sorta di mago per forzare la svolta della situazione. Una tragica virata surreale che in una quindicina di minuti rovina tanto lavoro ben fatto. Che peccato.



PATIERNO

«Il mio film anti-Lega aiuterà la Lega»

Applausi per «Cose dell'altro mondo» con Abatantuono

... dall'inviato a Venezia

■ ■ ■ «I leghisti non rappresentano il Veneto». Parola di Francesco Patierno, regista di *Cose dell'altro mondo*, il film con Diego Abatantuono sul Nord razzista che ha fatto girare le scatole al governatore Luca Zaia e spinto il leghista Massimo Bitonci a scrivere un'interrogazione parlamentare. Forse quest'ultimo ha un po' esagerato, ma lo stesso regista ammette che una delle battute del personaggio di Abatantuono - l'imprenditore Mariso Golfetto, modellato sul milanese Piergianni Prosperini - nasce da una dichiarazione di Bitonci sul kebab. «Se c'è una cosa che manca nel film», continua Patierno, «è la fantasia. Quelle cose sono state dette davvero».

Lo scopo della conferenza stampa di ieri al Lido doveva essere quello di calmare un po' le acque agitate della polemica, con Abatantuono sorridente che smorzava i toni. Peccato però che il retrogusto delle parole di Patierno confermi il pregiudizio anti leghista e anche leggermente ostile al Veneto. Il regista, con cui abbiamo scambiato qualche battuta, ci tiene a dire che il suo non è un lavoro «ideologico», che anzi vengono a galla pure le incongruenze dei progressisti come la maestra di sinistra che sullo schermo sembra tanto idealista e politicamente corretta, poi ha timore nello sposare l'immigrato di colore che le ha dato un figlio. Dice anche che i suoi personaggi cambiano, che lui non ce l'ha con la Lega e tanto meno col Veneto, anzi, sua madre è originaria della zona, dunque lui conosce bene la cultura locale, di cui si è impregnato durante le vacanze da fanciullo.

Per smentire di essere contro la Lega, poi, Patierno spende qualche parola buona su Giancarlo Gentilini: «L'ho conosciuto, è un politico onesto, una brava persona». Sarà, però di tirate contro il Carroccio al cineasta ne scappano di

continuo. A cominciare dall'uscita sul fatto che i padani non sarebbero «rappresentativi» del Veneto. «Parlo dati alla mano. Basta vedere i risultati delle ultime elezioni. Non credo che possano parlare a nome Veneto». Inutile l'obiezione di una cronista del *Corriere Veneto*: «Però hanno saldamente in mano l'elettorato...». Patierno è inamovibile: «Non mi sembra. Sono andato su Youtube dove è scoppiata la polemica, a fronte di centinaia di commenti favorevoli, quelli negativi erano appena 60».

Che il film sia gradito, non ci sono dubbi. *Cose dell'altro mondo*, alla proiezione in Sala grande a Venezia si è meritato 10 minuti di applausi scroscianti. Ma di certo non si tratta di un pubblico di massa né tanto meno simpatizzante di Alberto Da Giussano. Anzi, tendenzialmente il contrario. Patierno, tuttavia, è sicurissimo di aver girato una grande opera, dove non ci sono luoghi comuni e dove persino il personaggio di Abatantuono mostra sentimenti apprezzabili, ha un'anima ed è sfaccettato. Semmai, a strumentalizzare il film sono altri. «Bitonci & company hanno usato il film per mandare messaggi ai propri elettori», conclude il regista. «La Lega oggi è in una grossa crisi di elettori anche interna e c'è un calo vistosissimo dei consensi, che loro cercano di recuperare mandando messaggi forti che vadano nel cuore e nello stomaco dell'elettore più ignorante, più sanguigno».

Evidentemente Patierno, che è nato a Napoli e sfoggia un bell'accento romano, quell'elettore ignorante e sanguigno lo conosce bene, così come sa tutto della società in cui vive, tanto da poterla rivoltare come gli pare. E questo perché è stato in vacanza in Veneto, dove ha parenti, da bambino. Chissà, se avesse seguito la vocazione sociologica magari, invece che regista, ci diventava il nuovo Ilvo Diamanti.

FRAN. BOR.



Quei film stroncati prima di averli visti

Alcuni politici leghisti protestano contro il film *Cose dell'altro mondo* e l'interprete Diego Abatantuono. Nel film, girato in Veneto, un settentrionale



razzista predica dal suo studio televisivo un'Italia senza stranieri, trattati con i consueti, sprezzanti, epiteti. Quando l'obiettivo si realizza, però, l'Italia si ferma e il protagonista è costretto a gridare «Falli tornare indietro tutti!». Il film è una denuncia feroce dei guasti terribili che derivano da note ideologie xenofobe e razziste e scatena l'indignazione. I leghisti bollano il film come "razzista" e invitano a boicottarlo. Non sopportano di vedersi rappresentati nella loro ridicola e insieme penosa realtà e reagiscono come quelli che guardandosi allo specchio si trovano brutti... e se la prendono con lo specchio!

FRANCO PORTELLI

Risponde Maurizio Turrioni – *Gentile Signor Portelli, perché meravigliarsi degli strepiti di quei politici leghisti che hanno fatto dell'invettiva lo strumento con cui gettare fumo negli occhi di un elettorato deluso? Piuttosto, prendiamo atto di due notizie. La prima, buona, è che il cinema italiano è vivo e torna a graffiare, a raccontare cioè con i toni più vari (dal grottesco al dramma passando, magari, per il thriller) la realtà di un Paese che sta attraversando una crisi profonda, non solo economica. Proprio come aveva fatto nelle epoche d'oro del neorealismo e della commedia all'italiana, capaci di farci piangere oppure ridere, ma sempre lasciando nello spettatore sensazioni su cui riflettere.*

*La seconda, cattiva, è quanto duro a morire sia il malvezzo di stroncare un'opera prima ancora di averla vista e valutata nel merito. Stimiamo troppo il regista di *Cose dell'altro mondo* (Francesco Patierno) e i suoi interpreti per cadere nel grossolano errore commesso da quei politici. Abbiamo atteso l'anteprima del film alla 68ª Mostra di Venezia. E adesso sono gli stessi spettatori a poter giudicare la pellicola in sala. Mai come questa volta vale lo slogan degli anni '70: una risata vi seppellirà.*

L'immigré, vedette américaine de La Mostra de Venise

De « Terraferma » d'Emanuele Crialesi à « Villago di Cartone » d'Ermanno Olmi, les films italiens présentés au festival témoignent du débat qui traverse la société

Venise
Envoyés spéciaux

C'est presque devenu un genre en soi : voici plusieurs années que le thème de l'immigration nourrit le cinéma italien. On le constate encore durant cette 68^e Mostra de Venise, principale vitrine de la production nationale, où le sujet hante une dizaine de films, toutes sections, tous genres et toutes générations confondus.

Cose dell'altro mondo, de Francesco Patierno, imagine une ville de l'Italie septentrionale rongée par le racisme, où tout finit par manquer après le départ des immigrants ; *Storie di schiavitù*, de Barbara Cupisti, documente l'exploitation dégradante de ces hommes, de ces femmes et parfois de ces enfants dans l'économie souterraine italienne ; *Villaggio di cartone*, du vétéran Ermanno Olmi, voit le curé d'une église désaffectée retrouver le sens de la mission chrétienne en ouvrant sa paroisse aux immigrants africains.

« Cose d'ell altro mondo » imagine une ville rongée par le racisme, où tout finit par manquer après le départ des immigrants

On pourrait multiplier les exemples, d'autant plus que, selon Marie-Pierre Duhamel-Müller, membre du comité de sélection du festival, « les films italiens consacrés à ce thème ont été particulièrement nombreux cette année. Ce que nous avons retenu ne représen-

te qu'une partie émergée de ce que nous avons vu ». Traité de manière réaliste ou métaphorique, le thème est également présent dans deux des films italiens de la compétition. *Terraferma* (terre ferme), d'Emanuele Crialesi, ainsi met en scène l'arrivée massive d'immigrants clandestins sur une île de pêcheurs désormais consacrée au tourisme. L'antique loi de la fraternité maritime, incarnée par un vieux pêcheur, s'y oppose frontalement au durcissement de la législation sur l'immigration. En dépit de quelques visions fortes évoquant notamment *Le Radeau de la Méduse*, en dépit de l'incontestable honnêteté de son propos, le film souffre d'une approche passablement émoullente.

Plus âpre et insolite est le premier long-métrage de l'auteur de bandes dessinées et illustrateur de presse Gian Alfonso Pacinotti, alias Gipi, *L'Ultimo Terrestre* (le dernier terrien). Adapté de l'album d'un autre dessinateur italien, Giacomo Monti, le film imagine l'arrivée des extraterrestres sur la Terre, vue depuis l'Italie, à travers le regard que porte un célibataire timide et mal dans sa peau sur ses compatriotes. L'invasion est surtout prétexte à la chronique impietoyable d'une société italienne gangrenée par l'abrutissement mental, le provincialisme béat et l'indifférence hédoniste. Un pays, en un mot, où l'arrivée des aliens (étrangers) équivalait à la fois à un châtement et à une rédemption.

Pacinotti, lors de la conférence de presse qui a suivi la projection

de son film, a mis les points sur les « i » : « Je n'ai pas suivi le conseil de Truffaut, qui recommandait de ne pas créer des personnages antipa-

thiques. Mais Truffaut ne vivait pas dans l'Italie d'aujourd'hui. » Car c'est bien dans l'Italie d'aujourd'hui qu'il faut chercher la raison de cette récurrence quasi obsessionnelle du thème de l'immigration dans le cinéma de la Péninsule. Elle est à la mesure de l'importance tout aussi obsessionnelle que les politiques et les médias ont donnée à ce problème depuis le retour au pouvoir de Silvio Berlusconi, en 2008, allié au parti autonomiste et anti-immigré de la Ligue du Nord.

L'Italie s'est transformée en une dizaine d'années de pays d'émigration (30 millions d'Italiens ont quitté l'Italie en un siècle) en terre d'immigration (la Péninsule compte 4,5 millions d'étrangers en situation régulière ou non). Mais l'Etat n'est pas parvenu à se doter de la matière d'une politique claire, oscillant au gré des majorités entre laxisme et fermeté. Silvio Berlusconi ayant voulu faire du dossier de l'immigration l'épreuve de son efficacité, il a durci les mesures répressives, créant le délit d'immigration clandestine, punissable de prison et d'amende.

La télévision, quant à elle, a multiplié les reportages, notamment dans l'île de Lampedusa, principal point d'entrée en Europe de l'immigration par la mer. Les images quotidiennes d'immigrants débarquant en haillons et affamés sur les côtes de cette île au large de la Sicile, la litanie des délits dont seraient coupables « les extracommunautaires » occupent *ad nauseam* les principaux journaux des télévisions italiennes, publiques ou privées. Mais les violences faites aux immigrants (tuerie de Castelvolturno en Campanie, émeutes de Rosario en Calabre...) n'ont pas



L'immigrato, vedette statunitense alla Mostra del Cinema di Venezia (gc)

donné lieu à un véritable débat de fond. Seules l'Eglise et quelques rares personnalités de gauche ont dénoncé l'arsenal des nouvelles mesures répressives et tenté d'élaborer une vision de la nation italienne « black blanc beur », à l'heure où le pays fête les 150 ans de son unité.

A tel point que Thomas Hammerberg, commissaire européen pour les droits de l'homme, vient d'adresser, le 7 septembre, une nouvelle mise en garde à l'Italie : « *Le moment est arrivé, écrit-il, de durcir les dispositions du code pénal relatives aux délits et crimes racistes afin de mettre fin à l'usage récurrent de slogans racistes de la part des politiciens.* »

Il serait tentant, à cet égard, de considérer que le cinéma italien sauve l'honneur de son pays. Encore faudrait-il préciser qu'aucun de ces films d'auteur n'a la moindre chance de rivaliser avec *Que bella giornata* (quelle belle journée), une comédie sortie en janvier 2011, qui a battu le record de fréquentation de tous les temps en Italie. Réalisé par Gennaro Nunziante, interprété par le comique Checco Zalone, le film raconte l'histoire d'un vigile de la cathédrale de Milan séduit par une belle terroriste arabe qui veut y faire exploser la célèbre statue de la Madone protégeant la ville... ■

Jacques Mandelbaum
et Philippe Ridet

«COSE DELL'ALTRO MONDO»

Diego Abatantuono nel Veneto razzista è polemica sul web

di ALESSANDRA MAGLIARO

«**C**onviviamo con i fondamentalisti islamici, gli zingari, i fancazzisti albanesi: prendete il cammello e andate a casa» urla **Diego Abatantuono** dallo studio della sua tv locale di un paese del Nord Est, da dove predica un mondo senza extracomunitari. E quando quel giorno paradossalmente arriva, chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche e sembra ci sia una guerra in corso. La situazione si fa così pesante che Abatantuono non può che pregare: «falli tornare indietro tutti». È il trailer di *Cose dell'altro mondo* di **Francesco Patierno**, atteso nella sezione Controcampo italiano alla imminente Mostra del cinema di Venezia (31 agosto - 10 settembre), in sala da Medusa il 3 settembre.

Ma i veneti, alcuni di loro s'intende, si scatenano sul web. «Boicottate questo film diffamatorio e razzista» scrive un utente. Frasi come «Voi italiani non siete stati in grado di integrarvi con i Veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi» oppure «Abatantuono attore da quattro soldi» o «film finanziato con 1,3 milioni di euro dallo Stato e hanno anche il coraggio di deridere i Veneti che li finanziano (involontariamente)» si leggono nei post su YouTube dove lo stesso trailer di *Cose dell'altro mondo* raccoglie più cliccate sul tasto del «non mi piace» o piuttosto che su quello del «mi piace». E anche sulla stampa locale, da giorni in Veneto, c'è «attenzione» sul film.

Prima delle riprese, per il film che vede protagonista l'inedita coppia Abatantuono e **Valerio Mastandrea**, con **Valentina Lodovini**, c'erano stati pro-

blemi. «All'ultimo momento il sindaco di Treviso **Gian Paolo Gobbo** della Lega Nord aveva negato i permessi per girare lì, fortunatamente concessi dal sindaco di Bassano del Grappa **Stefano Cimatti**», ricorda il regista Patierno che aggiunge: «non vedo l'ora che il film venga visto».

«Ironia e cinismo sono le caratteristiche di questa commedia "cattiva" - aggiunge ancora Patierno - ma se prima ancora di vedere il film c'è tutto questo rumore, evidentemente ci sono dei nervi scoperti e non è certo colpa mia».

Al centro della storia, sceneggiata dallo stesso Patierno con **Diego De Silva** e **Giovanna Koch**, liberamente ispirata al film *A day without a mexican* di **Sergio Arau** e **Yareli Arizmendi**, «c'è una riflessione, a volte più che ironica, sul concetto di integrazione. Che io l'abbia ambientata in Veneto si spiega: è la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno». Per Patierno, che rivendica di essere per metà veneto, «queste polemiche preventive sono strumentali. A monte c'è che in questo Paese c'è sempre troppa ideologia e vorrei che una volta visto il film si potesse cambiare idea. *Cose dell'altro mondo* è molto trasversale e non è classificabile politicamente, parla di una storia di fantasia, ma che non guarda in faccia a nessuno su un argomento serio, come l'integrazione, raccontato in modo non serio. Non a caso - conclude Patierno - la coppia protagonista, Abatantuono e Mastandrea, è di quelle che fanno ridere, ma capaci anche di passare un secondo dopo dalla commedia al dramma».

Prodotto da **Marco Poccioni** e **Marco Valsania** per Rodeo Drive (in collaborazione con Medusa e Sky Cinema), ha avuto anche il riconoscimento di film di interesse culturale nazionale dal ministero per i Beni culturali.



DA LUI COMPRERESTI UN'AUTO USATA

Diego

“Tasse in più? Do già al fisco metà dei miei soldi”. Abatantuono non ci sta. “Però io non dirò mai che questo è un paese di m...”

di Tommaso Labate

Anche a me, se sono arrabbiato, può capitare di dire ai miei figli: “Che famiglia di merda che siamo”. Solo che poi, visto che non lo penso, vado da loro e mi scuso». Nel bel mezzo della sua intervista con “A”, quando arriva a bruciapelo la domanda sul presidente del Consiglio intercettato al telefono mentre parlava dell'Italia come di un “paese di merda”, Diego Abatantuono si concede l'unica pausa in un'ora di chiacchierata: «Ecco, insomma, cose del genere, se uno è fuori di sé, possono capitare. Solo che poi, se non lo pensi davvero, si chiede scusa». Come Claudio Amendola, che su “A” della settimana scorsa ha detto che non pagherebbe volentieri il contributo di solidarietà «perché gli italiani sono un popolo di evasori» (e, tecnicamente, di «ladri»), Abatantuono fa parte di quell'Italia ricca che verserà la supertassa, reinserita nella manovra del governo. «Io pago le tasse e pagherò anche questa. Ma devo confessare che capisco la rabbia di Claudio», scandisce con un misto di fermezza e cortesia. «E che non vengano a parlarmi di solidarietà. Soprattutto se il governo chiede ancora più soldi a me, che già pago il 50 per cento di tasse...». Cinquantasei anni, milanese, una carriera nata sotto la stella di quel “terruncello” che l'ha portato a essere uno degli attori più amati dal pubblico, Diego Abatantuono è abituato ormai da anni ad avere a che fare anche con gli

applausi della critica. In *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno (presentato alla Mostra del cinema di Venezia, è già nei cinema) interpreta un imprenditore veneto che, da una tv locale, chiede agli immigrati di “prendere il cammello e andarsene” (e quelli lasciano il Nord-Est in ginocchio). Per *Area Paradiso*, storia di un gruppo di lavoratori che difende un autogrill dalla chiusura, s'è messo sia davanti che dietro la macchina da presa. Del serial che Canale 5 trasmetterà dopo l'anteprima di fine settembre al RomaFictionFest, è infatti attore, regista (insieme ad Armando Trivellini) e anche produttore, con la sua Colorado film.

La Lega non ha apprezzato *Cose dell'altro mondo*. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha protestato contro il film: «Usano la parola “negri”. Ma noi veneti non odiamo i migranti».

«Ho letto le parole di Zaia sul *Corriere della Sera*. Vede, potrei cavarmela dicendo che non ho scritto il film, l'ho soltanto recitato. Invece rispondo. In quella pellicola non si parla del popolo veneto in generale. Ma di uno stereotipo. Dei commenti che avevamo ricevuto via internet sul trailer, solo uno su cinquanta era critico. E gli altri 49 se la prendevano con il governatore».

Pensa che l'Italia sia un Paese razzista?

«Non penso che in Italia ci siano più razzisti che in Spa-



Diego Abatantuono
è nato a Milano nel
1955: il padre era un
calzolaio pugliese,
la madre faceva la
guardarobiera al
Derby. Ha tre figli.



«Lo sciopero dei calciatori? Non li capisco», dice Abatantuono.



30 marzo 1992: con Gabriele Salvatores e l'Oscar di Mediane.



In *Cose dell'altro mondo* è un imprenditore del Nord-Est che invita gli emigranti "a tornare a casa sui loro cammelli".



Area Paradiso, la serie-tv di cui è anche co-regista e produttore.

gna o in Austria. Dico però che dobbiamo imparare a convivere con chi viene da fuori. Piaccia o meno, è un processo ineluttabile. A me - che sono un milanese, di mamma lombarda e papà pugliese, con un nonno romagnolo - piace».

“Adesso anche i calciatori piangono. E nessuno ha capito perché”

La Lega che protesta contro il film di cui è protagonista è la stessa che ha sponsorizzato una corsa ciclistica che si chiama "Giro della Padania". Obiezioni?

«Tra le corse in bici ci sono la Milano-Sanremo, il giro della Calabria, la Liegi-Bastogne-Liegi. Vogliono fare pure il Giro della Padania? Nulla in contrario. Tanto c'è già anche Miss Padania... Bossi vuole andare in giro in canottiera? Meglio per lui (sorride, ndr), sta più fresco. Queste sono cose senza importanza. Il problema, semmai, riguarda il messaggio che sta a monte».

Parliamo di messaggi della politica, allora, e soprattutto dei suoi costi. In un momento di crisi, fa bene la gente a essere indignata? Ha fatto bene la Cgil a indire uno sciopero generale?

«Non ho gli strumenti per parlare dello sciopero della Cgil. Ma, sul resto, una cosa la dico. Alle domande della gente sugli sprechi della politica bisogna dare risposte. Il problema non è quanto costano le tagliatelle al ristorante



VA IN SCENA LA PROTESTA

I volti di alcuni dei giovani in piazza durante lo sciopero indetto dalla Cgil il 6 settembre scorso. Di protesta per il lavoro che si rischia di perdere parla anche *Area Paradiso*, il film per la tv interpretato e diretto (assieme ad Armando Trivellini) da Diego Abatantuono: un gruppo di lavoratori difende un autogrill dalla chiusura.

“I sacrifici bisogna chiederli a chi portava capitali all'estero”

del Senato, figuriamoci. Parliamo invece delle centinaia di migliaia di auto blu, di quanto costano benzina, autisti, manutenzione, lavaggio. Parliamo delle guardie del corpo dei ministri. Ovviamente, per guardare un corpo che dorme in un albergo a cinque stelle, devono dormire in un albergo a cinque stelle. E per guardare lo stesso corpo che viaggia in prima classe, devono viaggiare in prima classe. Sia chiaro, io sono per salvare il posto ad autisti e guardie del corpo, che sono lavoratori veri. Ma paghiamo solo il loro stipendio, cancellando il resto dei privilegi».

È contento di pagare la supertassa per i ricchi, la stessa contro cui s'è scagliato Claudio Amendola?

«Sono sempre stato felice di pagare le tasse. Ma, stavolta, che non mi vengano a parlare di solidarietà. Io verso al fisco la metà di quello che incasso. Ho un socio al 50 per

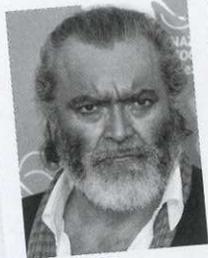
cento che si chiama Stato italiano. E lo sa perché comprendo la rabbia di Claudio? Perché il governo, al contrario di quanto accadeva in passato, oggi saprebbe perfettamente dove andare a chiedere i soldi».

E dove?

«Da quelli che hanno goduto i benefici dello scudo fiscale, pagando il 5 per cento dei capitali che hanno riportato in Italia. Perché non chiedono a questi signori il 45 per cento che manca?».

Qualcuno potrebbe dire: «Ecco i ricchi si lamentano». Come i calciatori che fanno sciopero.

«Mi occupo anche di calcio, ma quello sciopero non l'ho capito affatto. Non capisco perché hanno litigato coi presidenti né perché poi hanno trovato l'accordo. Ma dico io, se non sei in grado di spiegare le ragioni di una protesta, perché pretendi che gli italiani ti capiscano?».



facebook
L'INTERVISTA
DEI LETTORI
FACEBOOK.COM/
VANITYFAIRITALIA

Mi ci vedete con il tutù da ballerina?

L'Oscar e Venezia, le donne e il cinema, l'amico Bisio e il «Trota». **Diego Abatantuono** è un grande attore. Ma, sostiene qui, poteva finire in tutt'altro modo

A CURA DEI LETTORI

Nel suo film, *Cose dell'altro mondo*, inveisce contro gli immigrati, e questo ha irritato la Lega: che cosa ne pensa? E lei, che cosa vota? (Davide Dimiccoli)

«Vedendolo, gli passerà l'irritazione. Altrimenti dovranno ricorrere a qualche crema. E io, voterò come ho sempre votato: dove "mi porto" il cuore, cercando di scegliere le persone».

Farebbe un film sul figlio di Bossi, «il Trota»? (Gian Luca Minotti)

«Come attore non sarei adatto per peso ed età. Come regista, la storia di un ragazzo semplice schiacciato dal personaggio del padre e dal peso di un'ideologia che sente sua fino a un certo punto potrebbe essere un bell'inizio».

Che cosa ha provato a far parte di un film in concorso a Venezia?

(Martina Fuscaldo)

«Orgoglio, soddisfazione e un gran caldo. Non si poteva smettere di sudare, dalla camera al phon, dall'ascensore all'abbraccio del pubblico, della folla, dei critici».

Dai film trash anni '80 al film premio Oscar *Mediterraneo*, fino a Venezia. La sua vita professionale ha sette vite come un gatto? (Igor Scopelliti)

«Vengo dal cabaret. Con un po' di talento siamo riusciti a ottimizzare momenti difficili ed errori».

Ha mantenuto sempre (a parte gli inizi) lo stesso look: come mai? (Fiordiloto)

«Mi sono affezionato molto alla mia faccia, a quello che è, e non vuole farsi notare».

C'è qualcosa che professionalmente ancora sente che le manca? (I. S.)

«Sapermi organizzare il lavoro».

Ha condotto *Scherzi a parte* per il lauto cachet o per verificare se gli scherzi fossero veri? (D. D.)

«Per il lauto cachet e per come me l'hanno chiesto. Gentilmente».

Ha detto che il 70% della Tv fa schifo: ci dice tre programmi orrendi? (D. D.)

«Non volendo far torto a nessuno, uno del mattino, uno del pomeriggio, uno della sera».

Da tifoso milanista, che cosa pensa dello sciopero dei calciatori?

(Gian Luca Minotti)

«Nonostante ci abbia provato, non ci ho capito niente né prima né dopo. Se la gente ne avesse capito la motivazione, forse, lo avrebbe digerito meglio».

Un suo aforisma dice: «Grembiule nero e fiocco azzurro: per un bambino milanista il primo giorno di scuola è un trauma!». Per lei è stato così?

(Marilisa Biason)

«Il fiocco non lo portavo. Ma i colori nero e azzurro mi sono sempre piaciuti. È un bell'abbinamento, la scuola in sé nessun trauma».

Lei crede di capire più di calcio, di cinema o di donne? In cosa differiscono le tre cose?

(Sandro Della Penna)

«Al primo posto il calcio, poi le donne, infine il cinema. Differiscono in molte cose, ma poi le accomuna io».

È davvero così diverso in privato da *Attila flagello di Dio*? (S. D. P.)

«Da quello vero no, da quello del film invece sì».

È vero che si sta preparando a un nuovo debutto? Da regista? Una commedia ambientata in un autogrill? (Baruch)

«Il film, per la Tv, è già chiuso, il debutto già avvenuto. *Area Paradiso* l'ho diretto con un mio amico, Armando Trivellini. Lo presenteremo alla rassegna della fiction di Roma. È ambientato in un autogrill perché volevo fare un road movie fermo, e l'autogrill è un luogo dove tutto il mondo gira intorno. Ci saranno Ale e Franz, Ricky Memphis, Rosaria Porcaro. Mi sono divertito così tanto che lo rifarò».

Un nuovo film con Bisio? (F.)

«Ne stiamo parlando da un po'. Speriamo di riuscire a farlo».

Se non avesse fatto l'attore, che cosa le sarebbe piaciuto fare da grande?

(M. F.)

«Ho cominciato così giovane che non me lo sono mai chiesto. Non ci avevo ancora pensato, a che cosa sarei stato da grande. Comunque credo la ballerina».

La prossima settimana

DONATELLA FINOCCHIARO

I lettori intervistano le star:

Diego Abatantuono, 56 anni, protagonista di *Cose dell'altro mondo* e di *Mediterraneo*, Oscar 1992, risponde a 15 delle vostre domande, le più votate tra quelle inviate via Facebook sulla nostra pagina Facebook.com/VanityFairitalia.

Sul prossimo *Vanity Fair*, in edicola dal 21 settembre, esce la vostra intervista a Donatella Finocchiaro, 40 (a destra), protagonista di *Terraferma*, di Emanuele Crialese.





GRAFFI & CAREZZE

DI BARBARA PALOMBELLI

Se un bel film spiega la vita (e la politica) meglio di un Tg

Volete capire meglio la politica? Faticate a orientarvi nelle mille questioni interne e internazionali? La soluzione c'è. Andate al cinema, comprate in libreria dei buoni documentari, cercate nel Web filmati e inchieste. Se si restringono gli spazi informativi classici, se i grandi quotidiani snobbano gli approfondimenti e preferiscono le intercettazioni, se perfino i grandi conduttori Tv scelgono vie alternative per imporre i loro contenuti, qualcosa è cambiato. I film italiani più celebrati a Venezia, *Cose dell'altro mondo* e *Terraferma*, sono due meravigliose inchieste su Nord e Sud, immigrazione e impatto sull'Italia delle scelte degli ultimi anni. Sta per arrivare in libreria la voce di tre leader dei cosiddetti *Black Block* (il documentario di Carlo A. Bachschmidt esce il 15 settembre), che ci raccontano la loro verità sul G8 di Genova. Monica Maggioni, conduttrice del Tg1 e degli speciali, ha presentato anche lei alla Mostra del Cinema una sua produzione molto emozionante. La scrittura non basta, a volte, per entrare nella storia e nelle storie. Immagini, musiche, interviste: il racconto dell'11 settembre, dieci anni dopo, ancora ci sconvolge. E il documentario è la forma ideale per spiegare e conoscere in profondità. Avevamo sepolto in fretta sotto una montagna di clip il lavoro del cronista con la telecamera in spalla: l'ennesima profezia errata. Aumenta il numero dei colleghi che, all'ennesimo diniego del direttore o del funzionario Tv affamato di ascolti immediati, trovano un produttore che ha voglia di scommettere su un prodotto più sofisticato. Tutto questo ha bisogno di promozione e pubblico: cercate, cerchiamo, scopriamo cosa si sta muovendo sotto il velo dell'ufficialità. C'è tanto da conoscere, da affrontare con passione. È un ottimo proposito per un buon inizio d'autunno.

L'Italia (e il cinema) salvati dai migranti

I film di Patierno, Crialese, Lombardi raccontano, anche se diversamente, l'importanza degli altri popoli che vivono nel nostro Paese. I ritardi della politica

di Aurelio Mancuso

Se di un colpo i quattro milioni e mezzo di stranieri regolari e i circa settecentomila senza permesso di soggiorno sparissero dal nostro Paese cosa accadrebbe? Se lo domanda, *Cose dell'altro mondo* film di Francesco Patierno presentato fuori concorso al Festival di Venezia. Un'intuizione straordinaria perché immediatamente fa comprendere che il disastro sociale sarebbe assicurato. Per esempio, partendo dall'esercito delle cosiddette "badanti" o anche collaboratrici domestiche si raggiunge comodamente la cifra di due milioni di addette, tra cui quasi la metà in nero. Cosa dire poi, dell'esercito d'infermieri, assistenti sanitari, operatori socio sanitari che supera abbondantemente le ventimila unità tra ospedali, case di cura, servizi domiciliari, ecc.? Settore per settore, dall'edilizia ai servizi, dalla piccola e media impresa al commercio, i cittadini non comunitari sono una realtà lavorativa, quindi, economica indispensabile.

Seppur con incertezza, sceneggiatura non convincente, narrazione noiosa e a tratti fastidiosamente misogina e spiccia, il film di Patierno è una felice intuizione che si distacca dal dolore e dalla drammaticità dello straordinario *Terraferma*, di Emanuele Crialese giustamente premiato a Venezia, che coniuga la vita difficile degli isolani e lo sbarco dei migranti. Così come è ben diverso da *Là-bas* di Guido Lombardi, che si è aggiudicato il Leone del futuro, viaggio intenso nella

comunità africane al sud, tra speranza, morte, reinterpretazione della propria identità. Patierno, concentra la sua attenzione su un evento semplice e profetico. L'assenza, la repentina scomparsa dei migranti dalle fabbriche, dalle case, dai negozi, provoca il corto circuito, che non produce cambiamento nella mentalità gretta ed egoista degli italiani, ma certo li mette davanti a una concreta situazione: il loro odio è ingiustificabile e disastroso. Scompare, non farsi più trovare, mettere in ginocchio la già devastata economia italiana, come ci racconta Patierno, non sarà sufficiente, ma è dirompente, molto di più (ingiustamente) delle belle opere cinematografiche di Crialese e di Lombardi, che puntano tutto sull'emozione dell'ingiustizia, della soggettività violentata e annullata, del viaggio disperato per l'Italia o dentro l'Italia disperata.

Colpisce quest'intensa voglia del cinema italiano di raccontare l'immigrazione, finalmente di rendere giustizia e rappresentazione a chi se va bene è concessa la cronaca nera o gli insulti leghisti. In queste tre pellicole si evince la necessità di raccontare ciò che è, senza eccessive concessioni alle esagerazioni o alle sponde vittimistiche, e ciò che per surreale esigenza potrebbe accadere. La presenza dei migranti non è sradicabile, nonostante i proclami politici, i cori razzisti, le piccole e grandi violenze nelle metropoli e nei borghi dell'italico suolo. Il tema non risolto dalle opere è la paura,



quella paura ancestrale dell'invasione, della regressione dei propri privilegi, delle proprie famiglie e deformanti purezze di quartiere piuttosto che di fantasiose padanie. In assenza della politica, come spesso accade nel miglior cinema italiano, arriva la poesia, le immagini rallentate, la cruda cronaca e la buffa allegoria dei logotipi, senza bisogno di urlare proclami politici, semplicemente soffermandosi e pennellando sensazioni e sapori che tutte e tutti facciamo finta di non conoscere. I migranti sono fra di noi, portatori di speranze, cogenti delusioni, rabbia; di reazioni scomposte nei loro confronti e d'incapacità di liberazione collettiva da parte loro, anche perché troppe volte preda di forme auto organizzate di difesa, che in alcuni casi sono vere proprie reti mafiose.

Come dice Lombardi, rispetto alla strage di Casal Volturno del 2008: «Con il suo contenuto d'inaudita e incomprensibile ferocia, la strage è diventata per me l'estrema e paradossale rappresentazione del modo in cui noi occidentali concepiamo gli immigrati: senza distinguerli l'uno dall'altro, negando loro quell'individualità che è alla base del concetto di persona». Infatti, quando 5 milioni di individui, in un Paese che ne conta sessanta, sono tutti uguali, indistinti, colpevoli e meritevoli delle peggiori angherie e delle migliori prestazioni di cura, si precipita nella negazione, che porta dritti alla incertezza emotiva. Le migranti e i migranti italiani, che siano provenienti dai loro paesi, che siano nati in Italia, che siano di prima, seconda, terza generazione, condividono stigma sociale che al meglio porta a un'indifferenza diffusa degli italiani rispetto alle loro concrete condizioni di vita, assai preoccupati che la loro presenza sia conchiusa dentro le ore, giornate lavoro, per poi sparire dalla loro vista. Una delle scene più ciniche di "Cose dell'altro mondo" c'è da citare quella di una bambina preoccupata non tanto dalla

scomparsa della compagna di banco, ma del coniglio che le era stato affidato dalla maestra. Andare, quindi, al cinema e vedere tutte e tre le pellicole, oltre a essere un buon modo per riappropriarsi del nostro tempo di qualità, è un dovere civico, perché si sostiene quel cinema italiano, pur in alcuni tratti incerto e confuso, che tenta di rendere onore alla realtà. Senza occuparsi se si tratti di neo-neo realismo, i registi ci sbattono in faccia la realtà, e non scadono nel buonismo, che essendo l'altra faccia della discriminazione e del razzismo, tanti danni ha prodotto dentro le sinistre intellettuali italiane. Come sempre, (e queste pellicole lo fanno capire benissimo) il conflitto intimo e il conflitto sociale esistono, sono l'effetto di barbarie politiche e di disastri legislativi e amministrativi, ma non tutto si può liquidare con sufficienza e con i richiami alla multiculturalità e all'accoglienza. Italiani, campani, veneti, siciliani che si odiano tra di loro, per tutte le ragioni che sappiamo, sono uniti dalla paura dei migranti perché la loro presenza esalta tutti i disastri di uno Stato incapace di organizzare, per esempio, gli strumenti strutturali necessari affinché l'abbandono di migliaia di persone nelle catapecchie ai margini delle periferie sia debellato. A Lampedusa gli immigrati sbarcati sono accolti dalla Protezione Civile, dalle forze dell'ordine, poi per passaggi successivi riempiono i pullman verso i campi della raccolta dei pomodori, clandestini, ricattati e sfruttati dalle mafie, sporchi per assenza di abitazioni umanamente compatibili, e però allo stesso tempo frusciano nei corridoi nei nostri nosocomi, puliscono e accudiscono gli anziani, condividono i banchi di scuola dei nostri figli. Troppa complessità fa girare la testa, spinge ad allargare le braccia lasciando libero sfogo alla generalizzazione. Eppure il Paese, in qualche modo, non si sa bene perché, non

ha per ora avuto esplosioni sociali come in altri stati europei ben più abituati alle migrazioni. Quell'arte di arrangiarsi su cui si continua a confidare, a destra come a sinistra, nell'illusione che a un certo punto, non avverrà una sparizione di massa, ma perlomeno il flusso s'interromperà. Che grazie ai disarmanti appelli a far più figli per contrastare la lenta morte della razza italiana (gli antropologi e i sociologi ormai sono costretti a ridere a crepapelle), tutto in fondo rimarrà uguale. Sarà necessario un nuovo e corposo film, che parli di futuro, forse risveglierà il senso della realtà al popolo e alla politica italiani.